

# VENIRE A ROMA, RESTARE A ROMA

## FORESTIERI E STRANIERI FRA QUATTRO E SETTECENTO

a cura di  
SARA CABIBBO e ALESSANDRO SERRA



Roma Tre Press

2017

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Studi Umanistici

VENIRE A ROMA, RESTARE A ROMA  
Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento

a cura di  
SARA CABIBBO e ALESSANDRO SERRA



*Roma TrE-Press*  
2017

*Coordinamento editoriale:*  
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

*Edizioni: Roma TrE-Press* ©  
Roma, gennaio 2018  
ISBN: 978-88-94885-33-0

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



Immagine di copertina: S. Münster, *Romanae urbis situs, quem hoc Christi anno 1549 habet*, in Id., *Cosmographie Universalis libri VI* [...], Basileæ, apud Henricum Petri, 1550, dettaglio.

## Sommario

SARA CABIBBO, ALESSANDRO SERRA, *Premessa* V

### I. GOVERNARE IL FUTURO: STRATEGIE MATRIMONIALI E ULTIME VOLONTÀ

ANNA ESPOSITO, *Forestiere e stranieri a Roma tra '400 e primo '500* 3

ANDREAS REHBERG, *Gli stranieri a Roma in un fondo dell'Archivio Storico Capitolino (1507-1527)* 15

CLAUDIA D'AVOSSA, *Assistenza dotale e forenses a Roma: il caso della SS. Annunziata alla Minerva (XV-XVI secolo)* 35

BENEDETTA ALBANI, *Sposarsi a Roma dopo il Concilio di Trento. Matrimonio e comunità forestiere attraverso le 'posizioni matrimoniali' dell'inizio del XVII secolo* 57

DOMENICO ROCCIOLO, *Sposarsi a Roma nel secolo XVIII* 83

### II. LA CITTÀ DELLE OCCASIONI: FORMAZIONE E NEGOZI

GIULIANA ADORNI, TERESA ONORI, MANOLA IDA VENZO, *Laurearsi a Roma in utroque iure. Forestieri e stranieri nei primi Registra doctorum et decretorum* 101

IVANA AIT, *Mercanti lombardi e toscani a Roma: testimonianze dalle fonti del XV e XVI secolo* 119

MICHELA BERTI, *Una statistica dei musicisti europei a Roma tra 1650 e 1750. Saggio dai dati raccolti nel database Musici* 137

BRUNO BOUTE, *The Pope's Men. Transnational Clerical Elites, Papal Universalism, and Bureaucratic Practice* 169

GIOVANNA SAPORI, *La presenza degli artisti nordici a Roma (1530-1630). Alcune osservazioni su costanti e variabili* 179

LUCA TOPI, «Birro e forestiero». *La presenza degli stranieri nei tribunali romani nel XVIII secolo* 197

III. SULLA SCENA DEL TEATRO DEL MONDO: COMUNITÀ NAZIONALI  
E STRUMENTI IDENTITARI

JAMES W. NELSON NOVOA, <i>La nazione cristiana nuova portoghese a Roma (1532-1668)</i>	217
JULIA VICIOSO, <i>La Compagnia della Pietà della nazione fiorentina. Committenze, solidarietà e carità verso membri e maestranze «di qualunque istato e condizione»</i>	231
ALESSANDRO SERRA, <i>Roma, un laboratorio delle identità? Comunità 'nazionali', dinamiche associative e linguaggio devozionale tra XVI e XVIII secolo</i>	271
MARINA CAFFIERO, <i>Non solo schiavi. La presenza dei musulmani a Roma in età moderna: il lavoro di un gruppo di ricerca</i>	291
ROBERTO BENEDETTI, <i>Le fonti giuridiche e lo studio della presenza islamica nello Stato della Chiesa (XVI-XVIII secolo)</i>	315
DANIEL PONZIANI, <i>L'Archivio del Sant'Uffizio come fonte per la storia degli stranieri a Roma (XVI-XVIII sec.)</i>	327
CRISTINA VASTA, <i>«Vostra Signoria era al tempo dell'uva quando venni à Roma, io sono forastiera de qua». Stranieri e forestieri negli incartamenti processuali del tribunale criminale del governatore di Roma (secoli XVI-XVII)</i>	345
MICOL FERRARA, <i>A Scuola for 'foreigners' in the modern-age Roman ghetto. Preliminary findings of a work in progress</i>	365
INDICE DEI NOMI	375

Marina Caffiero\*

*Non solo schiavi. La presenza dei musulmani a Roma in età moderna:  
il lavoro di un gruppo di ricerca*

1. *Premessa*

La presenza dell'alterità, culturale e religiosa, nella Roma di età moderna, che naturalmente mette in causa anche il concetto di straniero, è stata analizzata soprattutto in relazione all'insediamento ebraico nella città. E tuttavia gli ebrei, specialmente dopo l'istituzione del ghetto, sono difficilmente definibili come 'stranieri'. Gli ebrei sono 'altri', diversi, ma non stranieri o estranei, in quanto profondamente familiari al resto della popolazione e incardinati nella città. La loro presenza era stabile da secoli, anche se poteva essere mutevole, data la frequenza sia degli arrivi a Roma di ebrei non romani o non italiani, per ragioni commerciali o religiose, sia della loro uscita dalla città, con licenze e permessi. Fenomeni, questi, che devono essere ancora approfonditi.

Nel corso delle mie ricerche mi sono spesso interrogata sulla fattibilità e sull'utilità metodologica di una storia comparativa tra la presenza ebraica e quella musulmana nell'Urbe<sup>1</sup>. Si può ipotizzare che le questioni più

---

\* MARINA CAFFIERO ([marina.caffiero@uniroma1.it](mailto:marina.caffiero@uniroma1.it)) insegna Storia moderna presso il Dipartimento di Storia, culture, religioni dell'Università di Roma "La Sapienza". Le sue ricerche più recenti si sono concentrate sulla storia delle minoranze in Europa e in particolare sulle relazioni tra ebrei e cristiani tra Cinque e Ottocento, alla luce delle diverse forme di intolleranza antiebraica e di antisemitismo. Il suo volume *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei Papi* (Viella, Roma 2004) è stato tradotto negli Stati Uniti e in Francia, mentre il libro *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresie, libri proibiti e stregoneria* (Einaudi, Torino 2012), è in corso di traduzione negli USA; la sua *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione* (Carocci, Roma 2014) ha vinto il Premio B. Croce-Pescasseroli del 2015.

<sup>1</sup> M. CAFFIERO, *Per una storia comparativa: l'Inquisizione romana nei confronti di ebrei e musulmani in età moderna*, in *A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione*

studiate relative alla presenza ebraica a Roma e nello Stato della Chiesa possano costituire un precedente metodologico e interpretativo utile anche per valutare quella dei musulmani, schiavi e non, convertiti e non<sup>2</sup>? Si tratta certamente di un paragone improprio che affianca le vicende di una comunità permanente, organizzata e con istituzioni riconosciute e tollerate da lunghissimo tempo, alle presenze per lo più occasionali ed episodiche di musulmani che in genere giungevano isolati e quasi sempre si trovavano nella condizione di inferiorità assoluta dello schiavo. Si può notare però che entrambe le situazioni si confrontavano con problemi comuni, soprattutto con quelli relativi alla gestione delle minoranze nel territorio e alle strategie per la loro conversione attivate dalle autorità. Si pensi ad esempio alla Casa dei Catecumeni, su cui mi soffermerò più oltre, esempio evidente di come assai spesso, sia nella teoria sia nella prassi, le soluzioni adottate in materia di ebrei si configurino come un punto di riferimento nei casi sollevati dalla presenza in loco anche di altri 'infedeli', quali i musulmani. Dunque, Roma si conferma come laboratorio della società cattolica, dei suoi scopi di assimilazione e degli strumenti più adatti a perseguirli.

E tuttavia, pur nella somiglianza delle soluzioni adottate nei confronti dei due gruppi, gli atteggiamenti delle autorità ecclesiastiche verso ebrei e islamici in età moderna appaiono molto diversi – assai più morbidi nei confronti di questi ultimi –, perfino all'interno di una visione del mondo in cui le teorie del complotto rappresentavano spesso ebrei e musulmani alleati in odio ai cristiani. L'Islam non era considerato un avversario religioso temibile, all'interno, ma soprattutto politico e militare, all'esterno. Al contrario, invece, gli ebrei costituivano un minaccioso nemico religioso – non politico –, che operava in casa. Certamente la differenza di atteggiamento è spiegabile sia con il fatto che si poteva essere più elastici e malleabili con le religioni più lontane da quella cristiana e cattolica, nate tra l'altro dopo e non prima (come l'ebraismo), sia, ancor più, con il fatto che le questioni più delicate e complesse sorgevano soprattutto in terre di missione e di conquista turca, dove moltissimi cristiani vivevano in pericolo e in condizioni di minorità e precarietà, e dove dunque occorreva maggiore prudenza per non metterli a rischio. In ogni modo i musulmani

---

*per la Dottrina della Fede: Storia e archivi dell'Inquisizione*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 2011, pp. 497-518.

<sup>2</sup> M. CAFFIERO, *Juifs et musulmans à Rome à l'époque moderne entre résistance, assimilation et mutation identitaire. Essai de comparaison*, in *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, I. *Une intégration invisible*, sous la direction de J. Dakhli, B. Vincent, Albin Michel, Paris 2011, pp. 593-609.

costituivano una minaccia politica e militare, non religiosa<sup>3</sup>. Gli ebrei invece vivevano sì in Europa, ma in condizione minoritaria e subordinata, in comunità separate tra loro: dunque non erano un nemico politico.

Sia gli ebrei che i maomettani erano inquadrati e definiti dalle fonti, normative e non, nella medesima categoria di ‘infedeli’, non aderenti alla vera fede e non battezzati, ma con una dicitura che nello stesso tempo li univa e li separava. I documenti infatti parlano di ‘ebrei e altri infedeli’, indicando implicitamente l’esistenza di qualità diverse all’interno del concetto di ‘infedeltà’. E infatti, come asseriva nel 1683, in piena Lega antiturca, il dotto orientalista e polemistista Ludovico Marracci (1612-1700), traduttore in latino del Corano e consultore del Sant’Uffizio, la religione islamica era percepita come meno temibile e soprattutto più malleabile, anche in conseguenza delle numerose richieste spontanee di battesimi, impensabili da parte degli ebrei<sup>4</sup>. Secondo Marracci, i maomettani ‘implicitamente credunt’ e a loro poteva essere riconosciuta anche una certa etica. Tale disparità di atteggiamento costituisce una ulteriore conferma del fatto che il vero nemico, percepito come tale, il vero concorrente, la vera sfida religiosa, pur nell’esiguità numerica e nella condizione di totale subalternità in cui viveva in Europa, fosse sempre e soltanto il nemico interno, il popolo del libro, la cui religione, essendo pre-cristiana e non post-cristiana, non poteva essere liquidata facilmente quale falsità, come avveniva per l’Islam<sup>5</sup>. Vicini e famigliari, gli ebrei appartenevano alla stessa storia sacra, anche se colpevoli della morte di Cristo e soprattutto di non averlo riconosciuto.

Tuttavia, i musulmani erano sì stranieri ma anch’essi famigliari, come suona il titolo di un bel libro di Lucette Valensi<sup>6</sup>, ed è difficile applicare loro il paradigma dello ‘straniero invisibile’ che è stato messo in discussione recentemente nel volume *Les Musulmans dans l’histoire de l’Europe*, curato da Jocelyne Dakhlia et Bernard Vincent<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> B. LEWIS, *Cristiani, ebrei e musulmani alle origini del mondo moderno*, Donzelli, Roma 2007, pp. 41-43.

<sup>4</sup> Su Ludovico Marracci (1612-1700), cfr. la voce di L. SARACCO, *Marracci, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 70, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma 2008 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-marracci\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-marracci_(Dizionario-Biografico)/)> (ultimo accesso 21.06.2017) e ora *Il Corano e il pontefice. Ludovico Marracci fra cultura islamica e Curia papale*, a cura di G. D’Errico, Carocci, Roma 2015. Vedi anche CAFFIERO, *Per una storia comparativa*, cit., pp. 502-505.

<sup>5</sup> LEWIS, *Cristiani, ebrei e musulmani*, cit., p. 42.

<sup>6</sup> L. VALENSI, *Ces étrangers familiers. Musulmans en Europe (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Payot, Paris 2012 (trad. it. *Stranieri familiari. Musulmani in Europa (XVI-XVIII secolo)*, Einaudi, Torino 2013).

<sup>7</sup> *Les Musulmans dans l’histoire de l’Europe*, I. *Une intégration invisible*, cit., e II. *Passages et*



Per analizzare il tema della presenza dei musulmani a Roma si è costituito un gruppo di ricerca dell'Università La Sapienza che ha già prodotto alcuni risultati<sup>8</sup>.

Il lavoro del gruppo, su cui darò qualche informazione nelle prossime pagine, ha molto insistito sul versante delle conversioni dei musulmani, campo in cui le fonti sono più numerose, pur non trascurando altre situazioni, come quelle degli schiavi. La documentazione principale è costituita dai numerosi registri della Casa dei Catecumeni; ma altre informazioni provengono dall'Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede (Sant'Uffizio), da un fondo fino a oggi sconosciuto dell'Archivio Capitolino, e infine dalla documentazione relativa alle galere e agli schiavi di Civitavecchia.

### 1. *Musulmani in Europa*

Per molto tempo la storiografia si è attenuta all'idea di un Occidente cristiano in cui la presenza dei musulmani in età moderna costituiva un fatto sporadico – a parte le incursioni militari e corsare – e alla convinzione che gli stessi musulmani avessero scarsa familiarità e conoscenza dell'Europa<sup>9</sup>. La presenza degli aderenti all'Islam nei territori europei è stata vista in genere come eccezionale e transitoria, limitata a viaggiatori, diplomatici e mercanti, da un lato, e alla presenza nei porti e nelle città dei galeotti schiavi e dei prigionieri, dall'altro lato. Secondo un'idea corrente, l'immigrazione dei musulmani in Europa sarebbe cominciata soltanto con

---

*contacts en Méditerranée*, sous la direction de J. Dakhli, W. Kaiser, Albin Michel, Paris 2013.

<sup>8</sup> Cfr. il numero monografico della rivista «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XXVI/2, 2013, intitolato *Schiavi nelle terre del papa. Norme, rappresentazioni, problemi a Roma e nello Stato della Chiesa in età moderna*, curato da Serena Di Nepi, con saggi di chi scrive, di Anna Esposito, della stessa Serena Di Nepi, Roberto Benedetti e Luca Andreoni, e la sezione specifica del «Giornale di storia», IV/1, n. 8, 2012, curata da S. Di Nepi e intitolata *Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (XVI-XVIII sec.). A proposito di Roma e Islam. Note a margine e prospettive di ricerca*, con saggi di Bernard Heyberger, Giuseppina Minchella, Massimo Moretti, Serena Di Nepi, Valentina Colonna. Si vedano anche i saggi in *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritture, oggetti e narrazioni (Mediterraneo, secc. XVI-XIX)*, a cura di S. Di Nepi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015.

<sup>9</sup> Si vedano i lavori di B. LEWIS, in particolare *Europa barbara e infedele. I musulmani alla scoperta dell'Europa*, Arnoldo Mondadori, Milano 1983, con diverse riedizioni (anche Laterza, Roma-Bari 1991). Riprendo qui alcuni spunti già presenti nel mio *Incontrarsi a Roma. Schiavitù, conversioni e apostasie di musulmani tra inquisizione e Casa dei Catecumeni*, in *Schiavi nelle terre del papa*, cit., pp. 81-106.

la colonizzazione del XIX secolo e si sarebbe sviluppata con la crescita economica del secondo dopoguerra e dopo la fine degli imperi coloniali. Di recente, però, anche alla luce degli attuali dibattiti politici e culturali sulla definizione dell'identità e dei confini dell'Europa, sull'entrata della Turchia nell'Unione europea e sugli arrivi in massa, in Europa e soprattutto in Italia, di profughi e immigrati in seguito alle guerre nel Vicino Oriente, gli studi hanno rovesciato questo modello illusorio – vera e propria ‘illusione ottica’ – e hanno cominciato ad individuare la circolazione ampia dei musulmani anche nell'Europa cristiana di età moderna. Sono state identificate diverse categorie, in cui frequente era pure la presenza femminile: certamente galeotti e schiavi, esiliati politici, diplomatici, mercanti e viaggiatori, ma anche avventurieri, marinai, informatori, truffatori, spie, aspiranti alla conversione<sup>10</sup>. Anche l'aspetto quantitativo, per quanto non ancora indagato esaustivamente, sembrerebbe superare largamente le rappresentazioni di sottovalutazione che predominavano fino a oggi.

I motivi di questo cambiamento di prospettiva storiografica sono da ricercare nella fioritura degli studi sui mercanti islamici e sul loro ruolo nel commercio mediterraneo, nella ripresa di interesse per la questione della schiavitù e del riscatto degli schiavi, e soprattutto nella consapevolezza della fluidità delle circolazioni – dei saperi, delle merci e delle persone –, dei movimenti nel Mediterraneo e nel mondo e delle interrelazioni reciproche, resa più acuta dalle recenti vicende di immigrazione in Europa<sup>11</sup>. In particolare, come si vedrà, la tematica delle conversioni e dei passaggi di fede, pure molto sviluppata, ha influito su questo quadro di età moderna fatto di rapporti e di spostamenti. Le interrelazioni s'impongono con evidenza nel disegno di una storia del mondo concepita sempre più quale globale e interconnessa, come dimostrano le tendenze storiografiche oggi variamente definite ‘World History’, ‘Global History’ e ‘Connected History’<sup>12</sup>. Questi approcci, che intendono allargare e far

<sup>10</sup> J. DAKHLIA, B. VINCENT, *Introduction a Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, I. *Une intégration invisible*, cit., pp. 8-26, e II. *Passages et contacts*, cit. Ma cfr. ora, nella stessa direzione, VALENSI, *Ces étrangers familiers*. Si veda anche *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, a cura di W. Kaiser e C. Moatti, Maisonneuve & Larose/MMSH, Paris 2007.

<sup>11</sup> Si veda il recente volume di S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, il Mulino, Bologna 2016.

<sup>12</sup> Sulla ‘World History’ una sintesi con riferimenti alla nutrita bibliografia esistente è quella di L. DI FIORE, M. MERIGGI, *World history. Le nuove rotte della storia*, Laterza, Roma-Bari 2011. Ma sul piano metodologico si vedano anche R. Bertrand, *L'histoire à parts égales. Récits d'une rencontre Orient-Occident (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, Editions du Seuil, Paris 2011 e N. CHANDA, *Bound Together. How Traders, Preachers, Adventurers and*

comunicare spazi geografici anche molto lontani in cui emerge la mobilità accentuata di individui e gruppi che funzionano come attori di scambi economici e interculturali, andrebbero presi in considerazione anche per gli studi su Roma. Esempi significativi in questo senso sono stati forniti già da tempo, e anticipando le recenti tendenze, dagli studi sulle diaspore e le migrazioni ebraiche e sui modi con cui esse hanno creato cooperazioni interculturali e intereconomiche a livello nazionale e internazionale, europeo ed extraeuropeo<sup>13</sup>. Privilegiare la storia delle interconnessioni culturali e economiche e delle reti internazionali (quello che viene indicato come ‘commercio interculturale’ in senso lato), senza per questo trascurare l’esistenza di contrapposizioni e conflitti, costituisce per gli storici, e non solo, un modo per superare il modello rigido dello scontro tra culture e religioni diverse e della separazione tra mondi differenti, anche per guardare in modo nuovo e più elastico ai concetti di ‘straniero’ e di ‘estraneo’. È appunto la domanda che è stata al centro dei nostri incontri. Fino a quando si resta stranieri o estranei? Come operavano gli attori sociali per far dimenticare la loro diversità e estraneità? Quali erano le strategie per integrarsi e lasciarsi assorbire dal tessuto urbano? Quali i rapporti con gli altri gruppi pure minoritari?

L’analisi della presenza concreta – mobile o stabile – dei musulmani in Europa può costituire un buon punto di vista per inserire una diversa prospettiva tra le due interpretazioni opposte (scontro/dialogo, diversità/omogeneità), mettendo a fuoco un fenomeno per nulla eccezionale quale fu tale presenza. L’Italia, per la sua vicinanza sia ai Balcani di dominazione ottomana che ai paesi islamici affacciati sul Mediterraneo, risulta ovviamente essere un punto di riferimento ineludibile dal punto di vista geografico e da quello culturale, come ancora dimostrano le drammatiche vicende dell’immigrazione di oggi. E, in Italia, risalta Roma non solo in quanto centro della

---

*Warriors Shaped Globalization*, Yale University Press, New Haven and London 2007. Sulla ‘Connected History’, S. SUBRAHMANYAM, *From Tagus to the Ganges: Explorations in Connected History*, 2 vol., Oxford University Press, New York-Oxford 2004 e ora ID., *Three Ways to be Alien. Travails and Encounters in the Early Modern World*, Brandeis University Press, Waltham (MA) 2011.

<sup>13</sup> J. ISRAEL, *Diasporas within a Diaspora: Jews, Crypto-Jews, and the World of Maritime Empires, 1540-1740*, Brill, Leiden 2002; N. WACHTEL, *La foi du Souvenir. Labyrinthes marranes*, Seuil, Paris 2001; sulle diaspore e le reti commerciali, PH. CURTIN, *Cross-cultural Trade in World History*, Cambridge University Press, Cambridge 1984, e ora F. TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, Yale University Press, New Haven-London 2009 (trad. it. *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Viella, Roma 2016).

cristianità, ma soprattutto come sede sia di elaborazioni teologiche e politiche sulle diversità religiose, sia di concrete iniziative, di istituzioni specifiche e di comportamenti peculiari rivolti agli esponenti di quelle diversità che proprio nella città convergevano volentieri, come vedremo.

Naturalmente, anche le conversioni religiose, più o meno libere o forzate – e non sempre liberatorie, quanto agli schiavi musulmani – erano spesso la conseguenza di contesti in cui la contrapposizione e la conflittualità politiche e confessionali portavano paradossalmente a forme di contatto e di integrazione. Le conversioni perciò costituiscono un ottimo punto di vista di trasversalità per studiare mobilità, circolazioni e stabilizzazioni più o meno definitive, che sono sia materiali – geografiche, sociali, economiche –, sia, forse soprattutto, immateriali: culturali, etniche e religiose, dunque identitarie, ma negoziabili e ‘addomesticabili’ quanto le frontiere puramente economiche e politiche. Inoltre, la prospettiva della liberazione attraverso il riscatto o, appunto, la conversione ci consente di cogliere eventuali processi di inserimento o perfino di ascesa sociale degli individui nel contesto romano. Il fatto che, come per gli ebrei convertiti, poco ancora sappiamo delle vite dei neofiti musulmani dopo la conversione se, per un verso, fa pensare a una prospettiva di assimilazione che li rendeva ‘invisibili’, non più distinguibili, per altro verso spiega le ragioni per cui tale presenza non è stata percepita dagli storici ed è passata inosservata e sottostimata, nonostante l’esistenza di documenti sufficienti a palesarla. Inoltre, in una società di Antico regime, strutturata in corpi, gruppi e nazioni i cui membri tendevano a stare uniti, l’assimilazione passa soprattutto nella capacità dei singoli individui di usare le istituzioni e le opportunità giuridiche offerte, ad esempio rimanendo nell’orbita delle istituzioni, come la Casa dei Catecumeni. Da questa ottica dell’integrazione attraverso il ruolo delle istituzioni il dato che Roma sia il centro della cattolicità non è tanto importante di per sé ma per l’aspetto della sua attrattività, sia per l’organizzazione di accoglienza sia per il suo stesso mito<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> In questa sede faccio riferimento agli studi da me condotti in questi anni e in particolare a: *Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani e ebrei a Roma in età moderna*, in *Schiavitù e conversioni nel Mediterraneo*, a cura di G. Fiume (= «Quaderni storici», XLII/3, n. 126, 2007), pp. 821-841; *L’Inquisizione romana e i Musulmani: le questioni dei matrimoni misti*, in «Cromohs», XIV, 2009, pp. 1-10; *Per una storia comparativa: L’Inquisizione romana nei confronti di ebrei e musulmani in età moderna*, cit., *Juifs et musulmans à Rome à l’époque moderne entre résistance, assimilation et mutation identitaire. Essai de comparaison*, in *Les Musulmans dans l’histoire de l’Europe*, I. *Une intégration invisible*, cit., pp. 593-609; *Eine neue Identität - Konversions und Assimilationsszenarien von Juden und Muslimen*, in *Barocke Bekehrungen. Konversionsszenarien im Rom der Frühen Neuzeit*, hg. R. Matheus, E. Oy-Marra, K. Pietschmann, Transcript Verlag, Bielefeld

## 2. Zone di contatto: la Casa dei Catecumeni di Roma

Come per altre realtà europee, anche per Roma noi siamo in grado di cogliere e quantificare almeno in parte la presenza dei musulmani soprattutto attraverso gli atti di battesimo, vale a dire, paradossalmente, quando essi cessavano di essere musulmani (ma non cessavano di essere percepiti come tali)<sup>15</sup>. Questo dato, se può confermare l'ipotesi di una integrazione possibile solo attraverso l'assimilazione religiosa, determina però anche una sorta di sovrarappresentazione dei convertiti rispetto al complesso dei musulmani. In ogni modo, le fonti rivelano che una quantificazione delle presenze e dei passaggi è resa possibile dall'esistenza di spazi specifici di relazioni e di coesistenze che ci hanno lasciato una documentazione.

Possiamo infatti riscontrare nel passato spazi fisici e culturali condivisi e in ogni modo sempre patteggiati, contrattati: 'zone di contatto' (*contact zones*) secondo la definizione usata dagli studi sulla transculturazione, cioè sui prestiti reciproci, ma ineguali, tra diverse culture<sup>16</sup>. Tra le diverse tipologie di zone di contatto, intese come spazi di confronto e di coesistenza, vanno inserite le Case dei catecumeni, istituti deputati alle conversioni di ebrei, musulmani e idolatri. Si tratta di istituzioni cattoliche che rendono esplicita e visibile la figura non solo oppositiva, ma ambivalente dello 'straniero' e dell' 'altro' e che permettono di studiare questa realtà complessa di rapporti, di confini porosi attraversati in tutti i sensi, e di assimilazione più o meno riuscita. Sono istituti ancora poco studiati in Italia e poco noti all'estero, in quanto tipicamente italiani. Essi costituiscono i crocevia delle migrazioni delle minoranze religiose, i luoghi di relazioni culturali e sociali, nonché gli snodi di una mobilità, nello stesso tempo fisica e spirituale, notevolissima. Anzi, è possibile sostenere che il fenomeno delle conversioni sia rapportabile agli altissimi livelli di circolazione delle persone riscontrabile nei secoli passati in tutti gli strati sociali e che attraverso tale fenomeno si sia in grado di apprendere qualcosa di più sui processi

2013, pp. 21-44; *Incontrarsi a Roma*, cit.; *Fronteras de genero y fronteras religiosas*, in *Identidades y fronteras culturales en el mundo ibérico en la Edad Moderna*, eds. J.L. Betrán, B. Hernández, D. Moreno, Universitat Autònoma de Barcelona – Servei de Publicacions-Bellaterra, Barcelona 2016, pp. 217-228.

<sup>15</sup> Si veda per la Francia e l'Inghilterra, J. DAKHLIA, *Musulmans en France et en Grande-Bretagne à l'époque moderne: exemplaires et invisibles*, in *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, I. *Une intégration invisible*, cit., pp. 231-413.

<sup>16</sup> La definizione è di M.L. PRATT, *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, Routledge, London and New York 1992 e indica spazi fisici, sociali e culturali condivisi e in ogni modo sempre patteggiati, contrattati. Ad esempio, quanto alle relazioni asimmetriche di dominio e subordinazione connesse con il colonialismo o con la schiavitù.

di emigrazione. Diffuse fittamente su quasi tutto il territorio dell'Italia centro-settentrionale in età moderna (a Firenze, a Venezia, Bologna, a Ferrara, a Torino, a Modena, a Pesaro, ad Ancona), le Case erano più rare nel contesto dell'Europa cattolica (le troviamo a Halle, a Lisbona, a Cracovia)<sup>17</sup>. La ricca documentazione esistente su tali istituti mostra, nella pratica sociale concreta, quanto le frontiere della cristianità, generalmente date come opposte e irriducibili a quelle dei musulmani, fossero invece valicabili, malleabili ed elastiche.

Le Case dei catecumeni sono nuclei di un processo di meticcio, di integrazione, forse anche di assimilazione e certamente di contaminazione culturali, di cui costituiscono un osservatorio assolutamente eccezionale. Ricovero di diverse categorie e gruppi di 'stranieri', dal punto di vista sia confessionale che etnico e geografico, ma unificati dalla definizione complessiva di 'infedeli', le Case creavano solidarietà e *networks* tra i ricoverati, strategie di confusione delle appartenenze e delle origini – dunque dei livelli di estraneità –, dissimulazioni delle identità, costruzioni di nuove identità, più o meno assimilate. Nonostante le diversità religiose, etniche, nazionali e culturali tra gli ospiti, questi erano percepiti da parte del mondo esterno come facenti parte di una comune e unica categoria, quella dei catecumeni e neofiti, alla quale però corrispondevano anche sottocategorie relative alle religioni originarie – ebraismo, islam, paganesimo – e anche ai luoghi di provenienza – Italia, Europa, Levante, Africa, Oriente. Tali elementi si fondono e spiegano la fluidità e la fluttuazione frequente tra le diverse tipologie religiose e i gruppi etnici a cui i convertiti

<sup>17</sup> Le Case dei catecumeni meglio note e le prime studiate sono quelle di Torino, su cui cfr. L. ALLEGRA, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino 1996, e di Roma, su cui rinvio a D. ROCCILOLO, *L'Archivio della Pia Casa dei Catecumeni e neofiti di Roma*, in "Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa". *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, a cura di L. Fiorani (= «Ricerche per la storia religiosa di Roma», n. 10, 1998), pp. 545-582, e a CAFFIERO, *Battesimi forzati*, cit. Per Ancona, L. ANDREONI, "Detestare la sua perfidia". *La casa dei catecumeni di Ancona e la conversione degli ebrei nell'Ottocento*, in «Studia picena», LXXII, 2007, pp. 155-210. Per Venezia, cfr. P. JOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia*, Olschki, Firenze 2008. Per Modena e Firenze si vedano M. AL KALAK, *Convertire e sostenere. Archeologia ed esordi dell'Opera pia dei catecumeni di Modena*, in *Le radici storiche dell'antisemitismo*, a cura di M. Caffiero, Viella, Roma 2009, pp. 71-105, e S. MARCONCINI, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, *ibid.*, pp. 107-27. Per Modena e Reggio, M. AL KALAK, I. PAVAN, *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Olschki, Firenze 2013. Per Bologna, A. CAMPANINI, *L'identità coatta. La Casa dei Catecumeni a Bologna*, in *Verso l'epilogo di una convivenza: gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M.G. Muzzarelli, Giuntina, Firenze 1996, pp. 155-76. Non appare sostenibile la tesi della somiglianza di tutti questi istituti.

appartenevano, o sembravano appartenere o dicevano di appartenere. Una fluttuazione spesso subita, ma altrettanto spesso utilizzata consapevolmente dagli attori sociali per attuare le proprie strategie e finalità e per venire incontro alle aspettative delle istituzioni: dunque usando le istituzioni come veicoli di integrazione. Le strategie di sopravvivenza degli ospiti degli istituti erano complesse e spesso giocate sulla finzione e sulla dissimulazione, sull'invenzione e talvolta sulla compresenza di molteplici identità e dunque sulla attivazione di diversi registri: religiosi, etnici, razziali, nazionali e sociali.

Invenzione tipicamente italiana, papale e controriformista, esattamente come lo furono i ghetti, le Case dei catecumeni sono state fino ad oggi studiate prevalentemente in relazione agli ebrei che vi furono rinchiusi per procurarne la conversione e che effettivamente sono stati i protagonisti indiscussi della storia di questi istituti. Eccezion fatta per Roma e Venezia, nelle cui Case erano presenti sia ebrei, in numero maggiore, sia musulmani, la maggior parte delle Case dei catecumeni non ospitavano aderenti all'Islam. Tanto più dunque ci interessano le notizie sulla presenza di musulmani che si possono ricavare dallo studio delle istituzioni che li ammettevano in numero consistente, in particolare di quella romana.

Sicuramente il caso di Roma, centro europeo delle conversioni al cattolicesimo, risulta di particolare rilevanza. La Pia Casa dei Catecumeni romana era stata fondata nel 1543, quasi in contemporanea con la nascita dell'Inquisizione romana (1542) e prima dell'istituzione del ghetto della città, destinato a rinchiodere gli ebrei (1555). Essa accoglieva ebrei, musulmani e 'pagani' – cioè tutti i gruppi classificati come 'infedeli' –, che occorreva avviare, dopo l'istruzione religiosa, al rito di passaggio e di aggregazione costituito dal battesimo. Già di per sé, in quanto luogo di accoglienza, di assistenza e permanenza per periodi abbastanza lunghi di queste minoranze raccolte tutte insieme – convertite o in via di conversione, ma anche riluttanti –, essa costituiva un microcosmo di alterità e di convivenza di pluralismi culturali e rifletteva il fenomeno più generale della diffusa presenza di diversi nuclei di minoranze religiose e di stranieri a Roma.

La Casa romana, a cui si accedeva per richiesta spontanea dell'interessato oppure coattivamente, era dotata di registri di battesimo che costituiscono per lo storico una fonte inestimabile. Essa consente l'analisi non solo del fenomeno delle conversioni in sé, ma anche dell'alto livello di mobilità, a motivazione non esclusivamente religiosa; essa ci informa anche sui livelli di inserimento e assimilazione dei convertiti nella città. La fonte è costituita da dieci registri relativi alle celebrazioni battesimali eseguite tra 1614 e 1818. Ulteriore documentazione è fornita dai registri ottocenteschi, che giungono al 1870. Dai libri battesimali si ricavano dati

anagrafici, provenienze, differenze di genere e di età, professioni, nomi acquisiti nel battesimo, identità di padrini e madrine e altre preziose notizie relative alla notevole presenza di acattolici nella città del papa. Dal 1614 al 1797 sono registrati 1958 ebrei convertiti e 1086 musulmani, per un totale di 3044 unità<sup>18</sup>. Questi dati, già copiosi, si arricchiscono ulteriormente quanto ai musulmani se si cercano anche altre tipologie di documentazione, meno quantitative e più qualitative, in altri archivi come quelli diocesani, capitolini, inquisitoriali o di *Propaganda Fide*. Dal punto di vista delle fonti, dunque, per Roma non esiste il silenzio documentario sul fenomeno dello ‘straniero’ riscontrato per altre realtà europee. Inoltre è da aggiungere che gli spazi fisici di presenza e di relazioni e di coesistenze dei musulmani non si limitavano alla Casa dei Catecumeni. Dobbiamo infatti tenere conto degli schiavi della galere pontificie di Civitavecchia su cui lavora Roberto Benedetti<sup>19</sup>, o dei soldati di Castel S. Angelo, tutti luoghi di promiscuità tra cristiani e islamici.

### 3. *I musulmani emigrati a Roma*

I registri di battesimo della Casa ci permettono di avviare una quantificazione della presenza dei musulmani a Roma, sicuramente sottostimata rispetto al numero complessivo dal momento che vi ritroviamo solo i convertiti e non certo tutti coloro che arrivarono, individualmente, nella città restandovi per un tempo più o meno lungo. Ma anche i registri dei convertiti offrono un campione evidentemente parziale poiché non tutti i musulmani che arrivavano a Roma, schiavi o liberi che fossero, si battezzavano nella Casa dei Catecumeni, ma potevano farlo anche nelle case private, nelle singole parrocchie o nelle galere di Civitavecchia, dove molti schiavi musulmani erano obbligati al remo. Inoltre alcuni arrivavano da varie località con il sacramento già impartito e spesso con un attestato di battesimo che cercavano di far riconoscere. Nonostante questi limiti, si tratta di un

<sup>18</sup> I dati numerici sono forniti, sulla base dei registri di battesimo, dagli studi di W.H. RUDT DE COLLEBERG, *Le baptême de juifs de Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la “Casa dei Catecumeni”*, in «Archivum historiae pontificiae», XXIV, 1986, pp. 91-231, XXV, 1987, pp. 105-261 e XXVI, 1988, pp. 119-294; ID., *Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, I. *Le XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l’École Française de Rome. Italie et Méditerranée», CI/1, 1989, pp. 9-181 e II. *Le XVIII<sup>e</sup> siècle*, *ibid.*, CI/2, 1989, pp. 519-670.

<sup>19</sup> R. BENEDETTI, *Servi introvabili e schiavi visibili. Un’analisi delle fonti giuridiche dello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, in *Schiavi nelle terre del papa*, cit., pp. 53-80. Ma cfr. il suo intervento nel presente volume.



campione molto significativo sul piano numerico che ridimensiona tanto l'idea della rarità delle conversioni dall'Islam al cristianesimo<sup>20</sup>, quanto quella che si tratti solamente di musulmani schiavi (anche se in massima parte lo erano) e non di persone libere.

Come avviene per gli ebrei convertiti, ci troviamo dunque di fronte a un gruppo sociale abbastanza numeroso, che entra a far parte della società romana con diversi livelli di assorbimento. Rinviando ad altra sede l'analisi specifica dei dati, per provenienze, età, sesso, padrini, ecc., è per ora interessante notare che i dati della sola casa di Roma sono relativi a ben 1086 musulmani battezzati in 183 anni, con una media di circa 6 all'anno e dunque con cerimonie di battesimo cadenzate, sempre in media, ogni due mesi. Come ho dimostrato per gli ebrei – che presentano medie un po' più alte – non si tratta affatto di piccoli numeri. Naturalmente alcuni anni presentano ben più di 6 battesimi. Infatti essi sono concentrati soprattutto nel Seicento – oltre 700 – con una flessione evidente nel secolo successivo. Nel complesso, tra i musulmani registrati prevalgono di gran lunga gli schiavi – indicati come *mancipi* –, che in totale sono ben 1025, rispetto ai musulmani liberi che sono solo 61, per lo più mercanti, viaggiatori, avventurieri e rifugiati politici (36 nel Seicento, 25 nel Settecento).

Gli schiavi, distinti in 'pubblici' o di Stato (cioè destinati alle galere e al remo o di proprietà della Camera Apostolica), e privati, appartenenti a singoli e a famiglie, giungevano a Roma dall'Africa del Nord, dai paesi balcanici e dall'Oriente, generalmente in seguito alle catture effettuate durante le operazioni militari, marittime e terrestri, e di corsa, non necessariamente effettuate soltanto dalle armi pontificie. Molti erano stati catturati da altre potenze e, per diversi motivi, venivano smistati o venduti a Roma o fuggivano nella città, come vedremo, per la speranza della liberazione. In ogni modo, la schiavitù era una condizione ritenuta legittima e lecita, senza alcuna remora, anche a Roma e nello Stato della Chiesa. La presenza nell'Urbe di schiavi era ribadita nel 1548 da un bando dei Conservatori di Roma in cui si ricordava che papa Paolo III aveva decretato la possibilità «tenere schiavi e schiave per publico utile e bene de tutte e singole persone... senza essere impediti da persona alcuna, non obstante qualunque concessione fossi fatta, o da farsi»<sup>21</sup>. Nei registri della Casa dei Catecumeni, che riportano accuratamente i nomi dei padroni degli schiavi, spiccano perciò cardinali, vescovi, cavalieri di Malta, ambasciatori e le più aristocratiche famiglie

<sup>20</sup> G. RICCI, *Osessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2002, p. 117.

<sup>21</sup> *Bando sopra al tener de li Schiavi, e Schiave in Roma* (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferraioli. I. 228 [int.1]). Ringrazio Roberto Benedetti per avermi indicato il bando.

romane. Nel Settecento, anche il papa Clemente XI Albani possedeva due schiavi<sup>22</sup> e compaiono come proprietarie numerose dame dell'aristocrazia.

Ovviamente, il dato della schiacciante maggioranza di schiavi tra i musulmani battezzati è assolutamente normale, dato che a Roma in età moderna non erano stanziate comunità e insediamenti di islamici, come si verificava per gli ebrei, o per i musulmani a Venezia, né si riscontrano larghi flussi migratori di maomettani liberi, isolati o in gruppi, che volessero convertirsi. Prevalgono naturalmente i maschi sulle femmine che sono solo 115 fra Sei e Settecento, cioè un decimo del totale, e gli schiavi privati o domestici su quelli di Stato. Nel XVII secolo, a fronte di 49 schiavi pubblici che si convertirono, risultano ben 684 schiavi privati battezzati. Va notato dunque, innanzi tutto, l'assai inferiore numero di schiavi pubblici e dei galeotti convertiti rispetto agli schiavi privati, e questo era dovuto allo scoraggiamento delle conversioni sulle galere. Piuttosto basso, ma non insignificante il numero dei neri (indicati come 'negri' e 'mori'), tutti schiavi: 75 nel Seicento e 35 nel Settecento<sup>23</sup>. Un'altra e diversa fonte, quella costituita dagli stati delle anime, ci conferma la presenza costante a Roma di 'mori', presumibilmente schiavi, con una media annuale di circa 10 unità per il Seicento e per il Settecento, con punte di 60 persone ad esempio nel 1668<sup>24</sup>. Pochissimi infine, soprattutto in confronto agli ebrei, i nuclei familiari interi che si convertivano insieme, a causa di una emigrazione musulmana molto individualizzata e della mancanza di una comunità stabile: ed è proprio questa presenza spicciola e individuale che ci permette di ricostruire storie di singoli soggetti. Tuttavia non mancano richieste di coniugi di vedere riconosciuto il loro matrimonio dopo il battesimo e di stabilirsi a Roma<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda gli schiavi nelle galere, nel XVII secolo, su un

<sup>22</sup> RUDT DE COLLEBERG, *Le baptême des musulmans*, cit., p. 545.

<sup>23</sup> Traggio i dati numerici da RUDT DE COLLEBERG, *Le baptême des musulmans*, cit. Gli studi sulla schiavitù relativi a Roma sono assai pochi. Oltre al vecchio testo di A. BERTOLOTTI, *La schiavitù a Roma dal secolo XVI al XIX*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1887 cfr. ora anche i saggi pubblicati in *Schiavi nelle terre del papa*, cit.

<sup>24</sup> D. ROCCIOLO, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800. Provenienza, condizioni sociali e "padrini" illustri*, in *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Il Calamo, Roma 1998, pp. 711-724, in part. p. 723.

<sup>25</sup> Ad esempio, cfr. in Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi ACDF). *Sant'Ufficio*, Stanza Storica, M5-h, Supplica dei neofiti originari di Corona, i coniugi Ussain e Ruchié, Roma, anno 1688. Si veda anche M. CAFFIERO, *I sottili confini tra tolleranza e intolleranza. Dispense matrimoniali e matrimoni "misti" come strumenti di controllo e di integrazione delle minoranze a Roma in età moderna*, in «Storia delle Donne», XI, 2015, pp. 193-211.

totale di 733 schiavi musulmani battezzati, pochi – 49, cioè circa il 6% del totale – erano gli ex galeotti, e di questi solo 11 erano quelli che provenivano dalle galere della flotta pontificia. Se ne evince che la maggior parte degli schiavi galeotti musulmani ricoverati e poi battezzati nella Casa erano fuggitivi da altre marine, in particolare da quella napoletana<sup>26</sup>. Naturalmente, data la tipologia specifica della fonte, non sono elencati gli schiavi privati restati musulmani nelle case dei padroni né quelli arrivati dalle più diverse località per ottenere la libertà attraverso la procedura della richiesta rivolta ai Conservatori di Roma, cioè ai rappresentanti della municipalità. Si tratta di, una modalità fino a oggi poco nota e perfino messa in discussione dagli storici su cui Serena Di Nepi ha trovato una fonte importante e sconosciuta<sup>27</sup>. Un altro luogo di concentrazione di schiavi – e un'altra zona di contatto e di incontro – fu pure, come si è detto, il porto delle galere di Civitavecchia di cui è importante lo studio per la sua popolazione musulmana riunita insieme e visibile<sup>28</sup>.

In definitiva, la Casa dei Catecumeni costituiva davvero un piccolo nucleo di Islam a Roma, in cui individuale e collettivo si confrontavano e si mescolavano, e una zona di contatto in cui erano possibili scambi, data la convivenza, e ibridazioni culturali, ad esempio tra ebrei e musulmani. Dunque la casa va studiata nell'insieme delle relazioni tra i diversi ospiti e non solamente per categorie distinte di abitanti. Al suo interno, le storie complesse e diverse dei singoli individui mettono in questione la definizione delle identità fissate attraverso le classificazioni collettive 'inventate' dalle istituzioni e dalle autorità, ma anche dalle strategie degli attori sociali protagonisti<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> RUDT DE COLLEBERG, *Le baptême des musulmans*, p. 34.

<sup>27</sup> Su questa particolare procedura, di durata secolare, si veda ora la ricerca di S. DI NEPI, *Le Restitutions ad libertatem di schiavi a Roma in età moderna: prime note su un fenomeno trascurato (1516-1645)*, in *Schiavi nelle terre del papa*, cit., pp. 25-52.

<sup>28</sup> Sugli schiavi nelle galere pontificie, S. BONO, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, ESI, Napoli 1999 e, per una rassegna, ID., *La schiavitù nel Mediterraneo moderno: storia di una storia*, in *L'esclavage en Méditerranée à l'époque moderne*, sous la direction de R. Escallier (= «Cahiers de la Méditerranée», XXXIII/2, n. 65, 2002, <<http://cdlm.revues.org/28>>, ultimo accesso 20.06.2017; ora ID., *Schiavi. Una storia mediterranea*, cit.). Si vedano le ricerche di R. Benedetti citate *supra*, nota 21 e l'intervento nel presente volume.

<sup>29</sup> M. GARCÍA-ARENAL, *L'estompe des identités en situation de conversion: Isaac Pallache, un converti insincère?*, in *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe. II. Passages et contacts*, cit., p. 42. Si veda ora M. GARCÍA-ARENAL, G. WIEGERS, *Entre el Islam y Occidente. Vida de Samuel Pallache, judío de Fez*, Siglo XXI, Madrid 1999 (trad. it. *L'uomo dei tre mondi. Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento*, traduzione e cura di S. Pastore, Viella, Roma 2013).

#### 4. *Musulmani liberi*

La presenza di donne schiave musulmane battezzate, sia pure assai ridotta numericamente (93 nel Seicento, 22 nel Settecento), pone problemi specifici. Innanzi tutto occorre domandarsi da dove provenissero: catturate in mare con gli uomini o, per la maggior parte, comprate sul mercato oppure donate. Il numero complessivo, evidentemente troppo basso, delle donne nei registri di battesimo si spiega verosimilmente con il fatto che per loro era più semplice convertirsi nelle parrocchie o in casa dei padroni, dove poi restavano come serve o schiave dissimulate. Quanto alle donne libere convertite, dal consistente numero di richieste di dispense matrimoniali avanzate da musulmane battezzate per sposarsi con un cristiano – anche questa una fonte di recente scoperta – si ricava anche una certa facilità di inserimento delle neofite nella società cristiana attraverso il matrimonio<sup>30</sup>. Nel corso di un processo intentato dal tribunale dell'Inquisizione, nel 1741, a un tal Memet, sedicente principe del Mogol, con l'accusa di incitamento all'apostasia di una neofita, risulta che quest'ultima, donna Maria Rosa De Luca, era ben accasata, sposata con un funzionario di Curia e chiamata da tutti con molto rispetto «la signora Rosa di Costantinopoli»<sup>31</sup>. Lo stesso Memet era ospite della Casa dei Catecumeni, dove appunto, aveva conosciuto donna Rosa, e dove alloggiava sostenendo di volersi convertire. L'appetibilità della conversione a Roma, e nella sua Casa, con i suoi rilevanti vantaggi materiali e simbolici<sup>32</sup> rendeva frequenti i casi di uomini e donne già battezzati altrove che simulavano la conversione per ricevere di nuovo il battesimo e i benefici che ne derivavano. Una volta scoperti, dovevano abbandonare l'istituto romano e la città e spesso erano sottoposti al giudizio del Sant'Uffizio, come accadde a Memet. Il Rettore della Casa dei Catecumeni, Francesco Rovira Bonet, attivo negli ultimi trent'anni del Settecento, si vantava di averne individuati molti nel corso del suo governo e di averne sventato le trame<sup>33</sup>.

Come dimostrava la storia di donna Rosa di Costantinopoli, non tutti

<sup>30</sup> CAFFIERO, *I sottili confini tra tolleranza e intolleranza*, cit.

<sup>31</sup> Cfr. CAFFIERO, *Incontrarsi a Roma*, cit.

<sup>32</sup> Sui privilegi e vantaggi concessi ai convertiti della Casa dei Catecumeni di Roma cfr. il mio *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004 e 2009, pp. 299-328.

<sup>33</sup> F. ROVIRA BONET, *Armatura de' forti ovvero Memorie spettanti agl'infedeli ebrei che siano, o turchi utili alli catecumeni, alli neofiti, ed altri cristiani*, Nella stamperia di S. Michele a Ripa presso Paolo Giunchi, in Roma 1794, p. 611. Su questo testo centrale della conversionistica cattolica e sul suo autore, cfr. M. CAFFIERO, *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2000, pp. 229-249.

i musulmani arrivati a Roma erano schiavi o ex schiavi, dunque facilmente riconoscibili, o di basso livello sociale, come generalmente si ritiene. Non pare corretto e, soprattutto, già indica una interpretazione, assimilare l'insieme dei musulmani trapiantati in Europa, più o meno stabilmente, a subalterni o comunque a declassati. I musulmani liberi presenti nei registri romani erano mercanti, marinai, militari disertori, avventurieri e rifugiati politici dalle terre ottomane. Di molti poco si conosce l'identità, dato che praticavano strategie di invisibilità e nascondimento che andavano dalla dissimulazione alla vera e propria impostura, con l'adozione di identità fittizie atte a garantire delle linee di fuga e di sopravvivenza. Altri – soprattutto donne – si integravano perfettamente nella città magari attraverso la conversione e il matrimonio, spesso mantenendo però un soprannome di riconoscimento (ancora «la signora Rosa di Costantinopoli»).

Alcuni erano di alto lignaggio, talvolta aristocratici. Le fughe e le conversioni dei musulmani liberi potevano verificarsi infatti in seguito a circostanze politiche: per difendere la propria vita, o per difficoltà legate alle lotte di potere interne alle dinastie islamiche<sup>34</sup>. All'interno dell'«esilio occidentale», vale a dire del rifugio in terre cristiane di dignitari o principi musulmani, spesso seguito dalla conversione, Roma era una meta assai frequente fin dal XVI secolo e per tutto il XVIII<sup>35</sup>. Grande risonanza europea ebbe la cerimonia di battesimo di Mulay Acmet, ventiseienne principe del Marocco, celebrata con grande solennità in S. Pietro, nel 1733, e di cui fu pubblicata una relazione a stampa molto particolareggiata<sup>36</sup>. In essa si raccontava la vicenda del giovane erede al trono spodestato, rifugiatosi in Spagna e consigliato di recarsi a Roma<sup>37</sup>. Qui fu battezzato dal papa Clemente XII alla presenza di un folto pubblico di nobili e cardinali. Il

<sup>34</sup> Sugli esuli politici di alto rango, B. ALONSO ACERO, *Sultanes de Berberia en tierras de la cristianidad. Exilio musulmán, conversión y asimilación en la Monarquía hispánica (siglos XVI y XVII)*, Bellaterra, Barcelona 2006.

<sup>35</sup> VALENSI, *Ces étrangers familiers*, cit., pp. 53-99, elenca moltissimi esempi di esiliati politici in Europa e a Roma. Altri esempi in RUDT DE COLLEBERG, *Le baptême des musulmans*, cit.

<sup>36</sup> Sulla vicenda di Mulay Acmet, principe del Marocco, vittima della guerra di successione dinastica, CAFFIERO, *Battesimi, libertà e frontiere*, cit., pp. 830-832.

<sup>37</sup> *Relazione del solennissimo battesimo fatto nella Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano li 6 Marzo 1733 di Mulai Acmet principe di Marocco*, nella stamperia del Chracas presso S. Marc[ell]o al Corso, in Roma 1733. Ho ritrovato l'atto di battesimo del principe con la interessante particolarità della doppia datazione, cristiana e araba. Inoltre il fatto che l'atto fosse a stampa e riccamente adornato rivela la sua destinazione alla circolazione pubblica, al pari della Relazione. La storia di Mulay Acmet si inserisce nei disordini politici e nella lotta di successione aperti dalla morte del grande sovrano alawita edificatore dello Stato del Marocco, Mulay Ismail (1672-1727), in contatto anche con Luigi XIV. A lui successe Mulay Abdallah (1728-1757), zio e spodestatore di Acmet.

principe Acmet divenne così Lorenzo Bartolomeo Luigi Troiano, registrato nell'atto battesimale oltre che con il nome di battesimo del papa, come 'principe del Marocco'. Qualche anno dopo lo troviamo ancora a Roma dove evidentemente si era stabilito. Infatti nel 1737 egli presentò al papa e al Sant'Uffizio la richiesta di dispensa «al fine di contrarre matrimonio a Roma», pur essendo coniugato nel suo paese, e la ottenne<sup>38</sup>. Dunque si era perfettamente integrato nella vita della città. La presenza di questi alti personaggi, usata dalle autorità ecclesiastiche ai fini della propaganda cattolica, era amplificata da cerimonie pubbliche fastose, raffigurazioni pittoriche, narrazioni scritte che ne rendevano familiari e meno estranee le figure tra la popolazione cristiana.

La tipologia dell'avventuriero, vagabondo e impostore, era invece ben rappresentata dal Memet sopra ricordato che si spacciava per principe della casa reale del Gran Mogol, conosciuto, a suo dire, in tutte le corti d'Europa. Come si è detto, egli venne arrestato e imprigionato nel 1741 con l'accusa di aver spinto all'apostasia la signora Rosa di Costantinopoli, la dama turca recentemente convertita che aveva conosciuto appunto nella Casa dei Catecumeni, dove si era recato dicendo di volersi battezzare<sup>39</sup>. In realtà, Memet non aveva alcuna intenzione di convertirsi e continuò a proclamarsi musulmano. La Congregazione decretò, il 13 settembre 1741, che venisse rilasciato con l'ordine dell'esilio da tutto lo Stato, sotto pena in caso di contravvenzione del carcere per cinque anni. Tutto sommato, una pena mite per un turco mentitore e impostore che aveva illuso tutti sulla sua possibile conversione. Ma, in definitiva, si trattava anche di una delle tante vicende di finzione della conversione per motivi opportunistici e strumentali che accadevano frequentemente dentro e intorno alla Casa dei Catecumeni.

##### 5. *Perché venivano a Roma?*

La domanda relative alle ragioni che spingevano i musulmani, schiavi e liberi, a Roma è cruciale per una ricerca su forestieri e stranieri a Roma. Essa riguarda in primo luogo i motivi dell'attrattività della città e il mito che la circondava relativamente all'accoglienza.

Senza soffermarci in questa sede sullo spettro delle provenienze, più largo di quelle degli ebrei<sup>40</sup>, ci si deve interrogare su perché la meta fosse

<sup>38</sup> ACDF, *Sant'Uffizio*, Stanza Storica, *Dubia Matrimonii*, II, fasc. XV.

<sup>39</sup> Su Memet, CAFFIERO, *Incontrarsi a Roma*, cit., pp. 99-100.

<sup>40</sup> Per un quadro complessivo, CAFFIERO, *Battesimi, libertà e frontiere*, cit., pp. 819-839.

Roma per un numero così alto di musulmani? Secondo i dati della fonte, relativi a quanti giunsero nell'Urbe e appunto qui si battezzarono, l'approdo romano costituisce una tappa, forse nemmeno l'ultima, dei complessi percorsi biografici dei musulmani liberi, ma anche degli schiavi, e di lunghe peregrinazioni e fermate: dato, questo che li accomuna agli ebrei e alla loro mobilità. Tortuosi viaggi, fughe e soste davano modo sia di nascondere un passato scomodo, sia di crearsi una biografia spesso immaginaria e avventurosa che giustificasse l'eccesso di mobilità, di per sé sospetto, e colpisse l'interesse dei dirigenti della Casa e delle istituzioni. Ci restano così racconti, veri o fantasiosi, di classiche avventure di mare, di pirateria e di mercatura che, alla pari dei resoconti di conversione, per noi costituiscono una sorta di genere letterario ancora tutto da classificare e studiare. Narrazioni, peraltro non per forza del tutto credibili, o credute, data l'insistenza da parte delle autorità sul tema delle insincerità delle conversioni e dei resoconti che le supportavano, a conferma del 'mito del convertito insincero' che dominava la mentalità prevalente. Un mito che le fonti hanno trasmesso agli storici, che lo hanno ripreso, ma che va messo in discussione perché è difficile stabilire la sincerità. E, al di là della credibilità maggiore o minore dei singoli personaggi, l'idea stessa della definizione di identità precise quando si parla di appartenenti a gruppi minoritari che cercano strategie di sopravvivenza non può che essere illusoria.

In ogni modo, si giungeva a Roma come a una tappa decisiva del viaggio metaforico e reale di conversione, e di conseguenza del viaggio materiale incominciato a partire dai vari approdi del Mediterraneo e in particolare da quelli dei paesi islamici. Oltre all'ovvio ruolo simbolico – ma anche materiale – che Roma assumeva per ogni conversione al cattolicesimo, per quanto concerneva gli schiavi si veniva a Roma a battezzarsi per la speranza dell'affrancamento, innescata da alcuni decreti pontifici che legittimavano il mito romano dell'accoglienza. Tuttavia, in una società di Antico regime, nella quale politica e religione erano fortemente imbricate, non è possibile distinguere nettamente tra aspirazione alla libertà e desiderio di salvezza dell'anima. Frequente sembra essere stata la prassi di fuggire dalle navi turche per recarsi a Roma o per chiedere l'affrancamento. Negli archivi si contano numerose testimonianze in tal senso, con schiavi provenienti soprattutto dai porti di Genova e Napoli<sup>41</sup>.

Che poi a Roma gli schiavi battezzati trovassero davvero la libertà è un

<sup>41</sup> Vari casi in Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Tribunale del governatore di Roma, Curiosità criminali*, fasc. 'Schiavi', cc. non numerate. Ringrazio per la segnalazione del fondo il dott. Roberto Benedetti. Vicende analoghe sono raccontate da ROVIRA BONET, *Armatura de' forti*, p. 593.

problema più complesso, come si vedrà subito. Una fonte nuova, ritrovata e studiata di recente, ci mostra come la percezione diffusa e tramandata che si aveva della città 'santa' come luogo di liberazione non fosse del tutto falsa. Infatti nel 1566 il papa Pio V aveva emanato un *motu proprio* sulla delicata questione dell'emancipazione degli schiavi battezzati con il quale stabiliva che gli schiavi che, cristiani per nascita o per conversione, si fossero presentati di persona ai Conservatori nel Campidoglio (i rappresentanti della municipalità) con un attestato di battesimo avrebbero ottenuto immediatamente sia la manomissione sia la cittadinanza romana<sup>42</sup>. A lungo gli storici hanno dubitato dell'applicazione di tale norma, anche per il fatto che la disposizione papale si opponeva in modo radicale alle norme e alle prassi condivise nell'area del Mediterraneo, sia nel mondo cristiano che in quello dell'Islam, che prevedevano che la conversione degli schiavi alla religione dominante nei territori in cui erano prigionieri non implicasse affatto l'emancipazione. Le recenti scoperte documentarie nell'Archivio Capitolino rivelano che, nel corso di almeno due secoli e fino a tutto il Settecento, la semplice presentazione di neoconvertiti schiavi al Campidoglio, con l'attestato, implicava effettivamente l'acquisizione della libertà personale e anche della cittadinanza<sup>43</sup>. Era, insomma, un 'privilegio' particolare attribuito dal papa al popolo romano attraverso i suoi rappresentanti. Da un privilegio che collideva con gli usi consolidati nel bacino mediterraneo si deduce che Roma godeva di uno statuto particolare in materia di musulmani schiavi battezzati: dato, questo, che conferma il mito della città.

Tuttavia questa importante concessione non riguardava affatto tutti gli schiavi presenti a Roma. Sarebbe naturale infatti ritenere che gli schiavi, privati e pubblici, in particolare i galeotti, dovessero chiedere il battesimo per ottenere la libertà, anche perché in linea di principio nessun cristiano poteva essere schiavo di un altro. In realtà, gran parte dei galeotti battezzati restava poi sulle galere di Civitavecchia o addetti a vari servizi a terra e non recuperava la libertà. Anzi, era premura delle autorità di vigilare attentamente sugli schiavi turchi inviati da Civitavecchia alla Casa dei Catecumeni per ricevere il battesimo affinché non fuggissero. Anche gli

<sup>42</sup> Il *motu proprio* del 9 settembre 1566 si trova in *Bullarum diplomatum ac privilegiorum Sacrorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, VII, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, Augustae Taurinorum 1862, pp. 482-483, n. XXVI, *Sclavi baptizati ad Conservatores almae Urbis pro libertate confugientes, libertatem consequuntur et cive Romani efficiuntur*. Su tale provvedimento, sulla sua applicazione e sulla fonte cfr. ora DI NEPI, *Le Restitutiones ad libertatem*, cit.

<sup>43</sup> Ivi.



schiavi privati restavano spesso tali dopo la conversione. D'altra parte, la presenza, sorprendente ma certa, di luoghi di culto e di assistenti spirituali musulmani detti 'papassi' – da *papas*, il prete ortodosso – nelle galere di Civitavecchia conferma la tendenza a mantenere gli schiavi 'turchi' nella loro religione e a non incoraggiare le conversioni: e questo, oltre che per motivi economici, anche per motivi politici, e cioè per non recare danno ai cristiani schiavi dei turchi. Va notato, in ogni caso, il dato rilevante che perfino a Roma e nel suo Stato un culto pubblico musulmano era tollerato in determinate circostanze, come avveniva a Marsiglia o a Livorno<sup>44</sup>.

Resta però la domanda: se il battesimo non liberava automaticamente dalla schiavitù e neppure dalla servitù perché molti schiavi si convertivano? E perché, anzi, erano spesso loro a chiedere il battesimo, anche al di là delle pressioni eventualmente esercitate in tal senso dai padroni? È stato ragionevolmente sostenuto che per i padroni la persistenza dello schiavo nella fede originaria poteva rappresentare una forma di mancata accettazione della propria definitiva condizione di inferiorità, una forma di 'sorda ribellione' e naturalmente anche una fonte di contaminazione da parte di una 'alterità' sentita come troppo totale<sup>45</sup>. Uno schiavo convertito era percepito invece come più docile e rassegnato all'obbedienza. D'altro canto, vista dall'ottica dello schiavo, la conversione implicava la speranza di un migliore trattamento da parte dei padroni attraverso l'adeguamento alle loro aspettative e soprattutto all'ossessione conversionistica che dominava tutta la società cattolica controriformistica. Neppure l'aver trascorso le fasi di istruzione e di battesimo nelle Case dei catecumeni, cioè nelle istituzioni ufficiali deputate alla conversione, determinava la libertà. Non fu questo, infatti, l'esito della conversione della schiava 'turca' di Tripoli, Bruca o Mebruca, avvenuta a Roma dopo una visione della Madonna e di san Luigi Gonzaga. Ricoverata nella Casa dei Catecumeni fu battezzata dal cardinale vicario di Roma in persona, Marcantonio Colonna, nel 1778, con il nome di Marianna Aloisia de' Giorgi<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Ma sulle norme relative agli schiavi delle galere di Civitavecchia rinvio alla relazione di Roberto Benedetti in questo volume.

<sup>45</sup> R. SARTI, *Bolognesi schiavi dei "turchi" e schiavi "turchi" a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, in *La schiavitù nel Mediterraneo*, a cura di G. Fiume (= «Quaderni storici», XXXVI/2, n. 107, 2001), pp. 437-473, in part. p. 455.

<sup>46</sup> La deposizione di Bruca è in D. ROCCIOLO, *Documenti sui catecumeni e neofiti a Roma nel Seicento e Settecento*, in "Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa", cit., pp. 391-452, in part. pp. 433-437. Della vicenda fu fatta una relazione a stampa: *Conversione alla religione cattolica di Bruca turca di Tripoli battezzata solennemente dall'emo sig. card. Marc'Antonio Colonna vicario di Roma nella Chiesa del Collegio Romano il dì 9 giugno 1778 co' nomi di Marianna Aloisia De Giorgi*, Salomoni, in Roma 1778. Cfr. anche

## 6. *Incontri: il turco, l'ebrea e il luterano*

In altra sede ho analizzato alcune storie di musulmani da cui emerge il ruolo della Casa dei Catecumeni come 'zona di contatto'. Dalla vicenda che unisce un turco moro, un ex luterano e una ex ebrea emerge con evidente chiarezza come la Casa costituisse un luogo la cui rilevanza sociale e culturale non si limitava ai fenomeni della conversione: o meglio, come accanto alla conversione affiorassero tematiche di altro tipo. L'istituto era la sede – un vero microcosmo culturale ed etnico – in cui diverse alterità si incontravano, interagivano tra di loro e con il mondo esterno e ciò mette in campo questioni di non piccolo conto storiografico: la mobilità, le dissimulazioni, i cambiamenti di identità, di nomi e di appartenenze, gli scambi culturali, le integrazioni/assimilazioni, la creazione di *networks* solidali. La vicenda del moro Abduchacù, che non sembra possibile qualificare come eccezionale nonostante la sua particolarità, ma che invece più probabilmente rispecchia una dinamica normale di spostamenti e di circolazione all'interno della vastissima area della storia della schiavitù nel Mediterraneo, è degna di nota per le informazioni che fornisce su molti di questi aspetti<sup>47</sup>. Certamente determinanti, per escludere che Abduchacù fosse già battezzato e dunque impostore, erano state le deposizioni solidali e amichevoli dei due testimoni, l'ex ebrea tedesca e l'ex luterano svedese.

Del resto, anche le vicende dei due testimoni, l'ex ebrea e l'ex luterano, erano altrettanto tormentate – tra fughe, viaggi, nascondimenti, dissimulazioni, cambiamenti di nomi e di fede – di quelle del musulmano a favore del quale testimoniavano. Entrambi, l'ebrea e il luterano, avevano conosciuto il 'moro negro' Abduchacù – che in passato si era finto luterano – nel corso delle loro vite precedenti l'arrivo a Roma e tutti e tre si erano rincontrati nella città, proprio negli istituti della conversione. Tutti e tre narravano storie diverse, ma che alla fine trovavano una loro unificazione nel luogo in cui i tre racconti avvenivano. Tre stranieri le cui strade si erano incrociate a Roma: ma erano ancora stranieri o la Casa dei Catecumeni li aveva integrati? E quali erano le forme specifiche, forse diverse, di integrazione per ebrei e musulmani? Ancora molto c'è da indagare.

## 7. *Uno scenario multietnico e multi religioso: il caso di Roma*

Dalla documentazione archivistica non sono emerse ancora figure

VALENSI, *Ces étrangers familiers*, cit., pp. 145-147.

<sup>47</sup> Sulla complessa vicenda si veda in dettaglio CAFFIERO, *Incontrarsi a Roma*, cit., pp. 88-95.

dello stesso livello intellettuale e culturale di Leone Medici l'Africano descritta da Natalie Zemon Davis<sup>48</sup>. Tuttavia, proprio dalle storie individuali di figure minori risulta un quadro complessivo di grande interesse, in cui però i percorsi singoli differiscono molto tra di loro. Sono percorsi che non consentono di insistere troppo sulla categoria di 'identità' intesa rigidamente e applicata a gruppi e a esperienze collettive, soprattutto allo scopo di definire e fissare appartenenze e comportamenti. Viaggiatori indefessi nel bacino del Mediterraneo, spesso in fuga dai loro paesi, questi musulmani, ciascuno con la loro storia, erano anche acuti conoscitori delle credenze, delle istituzioni e delle pratiche dei paesi in cui approdavano, a cui spesso erano introdotti da altri viaggiatori incontrati per caso. Frequentemente erano apostati di tutte le provenienze religiose e ad essi la Chiesa cattolica guardava con poca intransigenza e molta volontà di assorbimento. Un livello notevole di familiarità con l'Europa e i suoi costumi risalta evidente, anche se c'è ancora molto da scoprire sulle origini e i percorsi di tale familiarità.

In questo quadro interpretativo, si staglia il caso di Roma come centro europeo e mondiale delle conversioni al cattolicesimo; esso induce a considerazioni che ribaltano la rappresentazione storiografica corrente della storia e della fisionomia della città, delineata come immobile, chiusa, respingente la diversità, e che concorrono a rispondere alla domanda dell'attrazione, non solo religiosa, esercitata da Roma. Innanzi tutto, gli stranieri 'più' stranieri di tutti, i musulmani, erano veramente 'familiari', nel senso che la loro presenza nel tessuto cittadino non era né strana né eccezionale, e neppure percepita come tale. Nella città della teocrazia papale circolavano parecchi islamici, non tutti indirizzati al battesimo né tutti schiavi e alcuni molto visibili perché di alto rango. Certamente, quelli che si convertivano erano destinati a diventare ancor più 'familiari' anche a seguito di un lungo periodo di integrazione, come quello trascorso all'interno della Casa o, come nel caso di donna Rosa di Costantinopoli, che era di origini sociali alte e aveva contratto un buon matrimonio. Se sul piano documentario i convertiti costituiscono una categoria sovrappresentata, dal momento che solo i battesimi lasciavano una sicura traccia registrata, i musulmani trapiantati in Europa, in Italia e a Roma non erano solo convertiti o schiavi. Viaggiatori, esiliati politici, avventurieri, mercanti configurano una situazione più complessa anche se più difficilmente documentabile e una presenza non limitata soltanto a personaggi subalterni o a socialmente inferiori. Non esistendo per i musulmani, come

---

<sup>48</sup> N. ZEMON DAVIS, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Laterza, Roma-Bari 2006.

per gli ebrei o per i convertiti dal giudaismo, delle comunità organizzate e ben visibili – tranne che nelle città portuali e nelle galere –, è ovvio che siamo di fronte a traiettorie individuali che sono meno facilmente rintracciabili. In ogni modo, quel che va sottolineato è il fatto che, a partire dalla soluzione del ghetto trovata dai pontefici per risolvere la questione ebraica senza ricorrere all'espulsione, come si era fatto in Spagna (1492), o alle conversioni forzate di massa, come era avvenuto in Portogallo (1496), anche per i musulmani si configurava una soluzione romana, sicuramente 'non spagnola', per nulla paragonabile alle espulsioni dei musulmani portoghesi del 1496-1497 o dei *moriscos* spagnoli del 1609: dunque una soluzione non allineata anche in questo caso alla strategia della cacciata e della 'epurazione etnica'<sup>49</sup>. Certo, i numeri erano incommensurabilmente inferiori a quelli dei musulmani in Spagna e rendevano più facile l'accoglienza. E tuttavia, i molteplici segnali di tale presenza a Roma e dintorni costituiscono dati rilevanti in quanto propongono la città come «un laboratorio di una società complessa e plurale»<sup>50</sup>. Il che non significa che si possa parlare di tolleranza né che si potesse raggiungere una assimilazione completa nella città, con la fine delle differenze. Quel che emerge di rilevante, su un piano storico generale, è la politica papale verso le minoranze religiose e il ruolo di Roma come spazio di comunicazione e di scambio in cui la soluzione della questione delle alterità religiose appare del tutto opposta alla politica spagnola delle espulsioni.

Sono dati che devono indurre a mutare sensibilmente la percezione storica di Roma in età moderna. Occorre liberarsi dagli stereotipi legati all'immagine consunta della 'città del papa' dall'identità socio-culturale – e perfino etnica e antropologica – pienamente definita nel lungo periodo. Occorre invece farne emergere la fisionomia assai più mossa, dalle molte contaminazioni e presenze, assai simile a quella di altre città italiane e europee. Nell'articolato e pluralistico scenario di Roma si possono ritrovare spazi cospicui di presenza di 'stranieri' e di minoranze religiose: ebrei, neofiti, protestanti, greci e musulmani, schiavi o no, convertiti o no. I documenti e le ricerche ulteriori potranno fornirci utili indicazioni per capire se, e in quale grado, si sia verificato un assorbimento di queste molteplici figure, soprattutto una volta convertite, se si siano integrate nel sistema sociale e lavorativo e perfino mescolate con la popolazione, attraverso il matrimonio misto con cristiani originari o con l'ammissione

<sup>49</sup> VALENSI adopera questa espressione in *Ces étrangers familiers*, cit.

<sup>50</sup> S. DI NEPI, *A proposito di Roma e Islam. Note a margine e prospettive di ricerca*, in *Incontri inaspettati*, cit. <<http://www.giornaledistoria.net/index.php?Articoli=557D0301220A740321070701777327>> (ultimo accesso 20.06.2017).

al sacerdozio. In ogni modo, le fonti di cui ho trattato invitano a ripensare totalmente, anche al di là del fenomeno delle conversioni, il rapporto Chiesa-alterità quanto a Roma. Una città veramente ‘mista’, composita, mobile, multiethnica, forse come oggi o, in ogni modo, più di quanto non si sia finora ritenuto.

## ABSTRACT

Gli studi sulla presenza dell’alterità, culturale e religiosa, a Roma in età moderna, si sono molto concentrati sulla presenza ebraica nella città, mentre assai meno studiata è la presenza di musulmani. L’intervento affronta la domanda relativa alla possibilità di una storia comparativa tra la presenza ebraica e quella musulmana nella città e descrive sia le ultime acquisizioni di un gruppo di ricerca che lavora su questo tema sulla base di fonti sia conosciute che inedite, sia le implicazioni anche assai attuali del fenomeno poco noto, ma per nulla eccezionale, della presenza musulmana. Da questo punto di vista, l’Italia, per la sua vicinanza sia ai Balcani di dominazione ottomana che ai paesi islamici affacciati sul Mediterraneo, risulta ovviamente essere un punto di riferimento ineludibile dal punto di vista geografico e da quello culturale. E, in Italia, risalta Roma non solo in quanto centro della cristianità, ma soprattutto come sede sia di elaborazioni teologiche e politiche sulle diversità religiose, sia di concrete iniziative, di istituzioni specifiche e di comportamenti peculiari nei confronti degli esponenti di quelle diversità che proprio nella città convergevano.

*Researches on the presence of the Alterity – both cultural and religious – in Rome during the early modern age, have been focusing on Jewish presence in the city and have been paying less attention to the presence of Muslims. This paper analyzes the issue of the possibility of a comparative history between the Jewish and Muslim presence inside the city and it describes the latest acquisitions of a research group that is working on the topic on the basis of both known and unpublished sources, as well as the even recent implications of the little-known (but not for that reason exceptional) phenomenon of the Muslim presence. From this perspective, Italy – because of its proximity to the Balkans dominated by the Ottomans, but also for its vicinity to the Islamic countries facing the Mediterranean Sea – appears obviously an inescapable point of reference for geographical and cultural reasons. And, in Italy, Rome stands out not only because it is the center of Christianity, but above all as a laboratory for theological and political elaboration on religious diversity, as well as for concrete initiatives, specific institutions and peculiar behaviors towards the members of those diversity who converged in the city.*

## *Indice dei nomi*

- Abbatelli, Valentina: 91n  
Abbatini, Antonio Maria: 149-150  
Acquaviva d'Aragona, Troiano, cardinale: 152  
Adorni, Giuliana: IX, 23n, 108n, 114n  
Adriani, Flaminio: 336, 340-341  
Adriani, Quintiliano: 340 e n  
Agata di Catania, martire, santa: 286  
Ago, Renata: 7n, 74n, 76n, 89n  
Ait, Ivana: IX, 20n, 46n, 119n, 120n, 121n, 123n, 124n, 127n, 128n, 129n, 130n, 131n, 132n, 133n, 232n, 234n, 250n  
Alatri, famiglia: 25  
Alazard, Florence: 24n  
Albani, Benedetta: IX, 62n, 887n  
Albani, Giovanni Francesco: vedi Clemente XI  
Albergati, Antonio: 332  
Alberti, Leon Battista: 124n  
Alberto d'Asburgo, cardinale, principe dei Paesi Bassi meridionali: 193-194  
Aldobrandini, Giovanni: 317  
Aldobrandini, Ippolito: vedi Clemente VIII  
Aldobrandini, Silvestro: 115  
Alessandro VI (Roderic de Borja), papa: 130, 238n  
Alessandro VII (Fabio Chigi), papa: 115, 329  
Alessandro di Bergamo, martire, santo: 284 e n  
Alessi, Giorgia: 198n  
Alfonso V, re d'Aragona: 129  
Al Kalak, Matteo: 299n  
Allegra, Luciano: 299n  
Alonso Acero, Beatriz: 306n  
Altieri, Emilio: vedi Clemente X  
Álvarez Gila, Óscar: 277n  
Álvarez-Ossorio Alvaríño, Antonio: 277n  
Amalteo, Attilio: 332  
Anderson, Benedict: 274n  
Andosilla, Raffaele: 111  
Andrea, apostolo, santo: 234n  
Andrea, vescovo di Firenze, santo: 283  
Andrea Avellino, santo: 285  
Andrea Corsini, vescovo di Fiesole, santo: 283  
Andreoni, Luca: 294n, 299n  
Andrews, Keith: 196n  
Angulo Morales, Alberto: 277n  
Annues, Gabriel de: 111n  
Antonielli, Livio: 198n  
Antonino (Antonino Pierozzi), vescovo di Firenze, santo: 283  
Antonio da Sangallo, il giovane: 257, 260  
Antonio di Padova, santo: 279  
Antonucci, Silvia Haia: 367n  
Arcadelt, Jacques: 143  
Arcangeli, Letizia: 95n  
Arcangeli, Luciano: 195n  
Aretino, Pietro: 12 e n  
Arghenbeeck, Giovanni: 185, 186n  
Armando, David: 319n  
Armellini, Mariano: 29n  
Arrigo Fiammingo: vedi Van den Broeck, Hendrick  
Arru, Angiolina: 37n, 41n, 58n, 61n, 68n, 70 e n, 71n, 76n, 85n, 96n, 197n, 203n, 272n  
Assonitis, Alessio: 238n, 239n, 263, 266  
Avolio, Tiziana: 61n  
Baccelli, famiglia: 257-258  
Baccelli, Guido: 108n  
Badia, Tommaso: 327n  
Bagnarini, Nadia: 184n  
Balani, Donatella: 198n  
Baldassari, Marina: 324n  
Baldasseroni, Prospero Omero: 237n  
Baldini, Bartolomeo: 73  
Baldini, Nicoletta: 268n  
Banchieri, Francesco: 324  
Baraffael, famiglia: 369  
Baraffael, Jacob, 370  
Barbalarga, Donatella: 4n  
Barbée, Paul: 9n, 10n  
Barberi, Andrea: 212n  
Barberi, Giuseppe: 211-212  
Barberini, famiglia: 252n  
Bardati, Flaminia: 181n  
Barendsz, Dirck: 186, 189 e n  
Barocchi, Paola: 185n  
Barone, Raffaella: 38n, 39n, 46n

- Baronio, Cesare, cardinale: 341, 110, 256  
 Barraclough, Geoffrey: 170n  
 Barrio Gozalo, Maximiliano: 280n  
 Barrovecchio San Martini, Maria Luisa: 18n, 328n, 347 e n  
 Bartoli Langeli, Attilio: 335n  
 Bartolomeo, apostolo, santo: 234n, 284  
 Barycz, Henryk: 110n  
 Bastos Mateus, Susana: 218n  
 Becker, Peter: 177n  
 Belfanti, Carlo Marco: 39n, 89n  
 Bellavitis, Anna: 7n  
 Benedetti, Roberto: XI, 294n, 301 e n, 302n, 304n, 308n, 311 e n, 319n, 321n  
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa: 200-202  
 Benigni, Giulio: 114n  
 Bennassar, Bartolomé: 278n  
 Bennassar, Lucile: 278n  
 Benocci, Carla: 246n, 368n  
 Benvenuti, Anna: 8n  
 Berengo, Marino: V e n, 203n  
 Beretta, Francesco: 334n, 340n  
 Bernardino da Siena, santo: 284  
 Bernevelt, Joannes: 31  
 Bernier, Nicola: 150, 160  
 Bernini, Gian Lorenzo: 229  
 Bersani, Pio: 252n  
 Berti, Michela: IX, 138n, 152n, 154n  
 Bertolotti, Antonino: 124n, 181n, 185n, 186n, 187n  
 Bertrand, Romain: 295n  
 Bettarini, Rosanna: 185n  
 Bettoni, Antonella: 212n  
 Bevilacqua, Pietro: 197n  
 Bieñko de Peralta, Doris: 62n  
 Bingen, Nicole: 110 e n  
 Biondo, Flavio: 124n  
 Bini, Benedetta: 15n  
 Bloch, Marc: 334 e n, 345 e n  
 Boesch Gajano, Sofia: 281n  
 Bonaccorso, Giuseppe: 273n  
 Bonazzoli, Viviana: 219n  
 Boncompagni, Ugo: vedi Gregorio XIII  
 Bonella, Anna Lia: 75n  
 Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa: 101, 107  
 Bono, Salvatore: 279n, 295n, 304n, 315n, 317n, 321n  
 Bonomi, Giovanni Francesco, nunzio apostolico a Vienna: 339  
 Bonsante, Annamaria: 156n  
 Borello, Benedetta: 7n, 88n, 89n  
 Borghese, famiglia: 151, 155  
 Borghese, Camillo: vedi Paolo V  
 Borghese, Marcantonio: 109  
 Borghese, Scipione: 194  
 Borghini, Gabriele G.: 140n  
 Borgia, Luigi: 223n  
 Borggref, Heiner: 194n  
 Borja, Alfons de: vedi Callisto III  
 Borja, Roderic de: vedi Alessandro VI  
 Borromeo, Agostino: 115n  
 Borromini, Francesco: 258, 260, 329  
 Bosch Ballbona, Joan: 188n  
 Boschi, Daniele: 346n  
 Boschloo, Anton: 183n  
 Bösel, Richard: 329n  
 Bousquet, Jacques: 181n, 192n, 193n  
 Boute, Bruno: IX, 170n, 175n  
 Brambilla, Elena: 95n  
 Bravo Rubio, Berenise: 62n  
 Braye, Sébastien: 145, 160  
 Brezzi, Paolo: 17n, 36n  
 Bril, Paul: 188, 190 e n, 194, 195 e n  
 Brizzi, Gian Paolo: 110n, 113n  
 Brunelli, Giampiero: 96n  
 Brunetti, Lucia: 8n  
 Brunner, Otto: 27n  
 Bruno, Giordano: 336n, 340  
 Bruscoli, Francesco Guido: 266  
 Bullard, Melissa M.: 129n, 235n, 236, 239n, 241, 242, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 270  
 Buonaccorsi, Pietro: vedi Perin del Vaga  
 Buonarroto, Michelangelo: 181, 251, 256 e n, 257  
 Butlerus, Thomas: 112  
 Bzowski, Abraham (Abramo Bzovio): 341  
 Cabibbo, Sara: Vn, 15n, 281n  
 Caciorgna, Maria Teresa: 200n, 365n  
 Caetani, Benedetto: vedi Bonifacio VIII  
 Caffiero, Marina: XI, 61n, 67n, 83n, 88n,

- 94n, 283n, 291n, 292n, 293n, 299n, 303n, 305n, 396n, 307n, 311n, 315n, 320n, 321n, 342n, 366n  
 Caglioti, Daniela Luigia: 197n  
 Cagno, Giorgia: 112n, 113 e n  
 Calabi, Donatella: 47n, 232n, 273n  
 Calcagni, Tiberio: 256 e n  
 Caldara, Antonio: 150, 155  
 Caletti, Giorgio: 91n  
 Calì, Tommaso: 281n  
 Calvi, Giulia: 6n, 38n, 94n  
 Calzolari, Monica: 319n, 320n  
 Campanini, Antonella: 299n  
 Campano, Cino: 114n  
 Canalda i Llobet, Sílvia: 280n  
 Candida iunior, martire, santa: 285  
 Candida seniore, martire, santa: 285  
 Canepari, Eleonora: Vn, 36n, 39n, 50n, 51 e n, 54n, 61n, 67n, 68n, 71n, 74n, 75n, 78n, 86n, 89n, 93n, 140n, 199n, 203n, 272n  
 Canini, Giovan Angelo: 258  
 Cantatore, Flavia: 16n  
 Capograssi, famiglia: 105n  
 Capograssi, Antonio: 105 e n  
 Capograssi, Barnaba: 105  
 Capograssi, Ercole: 104, 105n  
 Capograssi, Giacomo: 105  
 Capograssi, Giuseppe: 105  
 Cappelletti, Francesca: 191n, 195n  
 Caracciolo, Alberto: 119n  
 Carafa, Gian Pietro: vedi Paolo IV  
 Caraffa, Filippo: 29n  
 Caravale, Mario: 119n  
 Carboneri, Nino: 330n  
 Carboni, Mauro: 39n  
 Cardosa, Isabel: 229  
 Carlo d'Angiò, re di Napoli e di Sicilia: 107  
 Carlo Magno, imperatore: 333  
 Caro, famiglia: 370  
 Carpegna, Gaspare, cardinale: 91  
 Carranza, Bartolomé: 338  
 Carrió Invernizzi, Diana: 280n  
 Casagrande, Giovanna: 8n  
 Casale, Vittorio: 186n  
 Cassetti, Maurizio: 105n  
 Catalani, Francesco: 186n  
 Caterina da Siena, santa: 284  
 Cattaneo, Massimo: 88n  
 Catto, Michela: 330n  
 Cavallo, Sandra: 51n  
 Cavina, Marco: 359n  
 Celestino V (Pietro del Morrone, Pietro Celestino), papa, santo: 285  
 Cella, Gian Primo: 277n  
 Cerquozzi, Michelangelo: 192  
 Cerruti Fusco, Annarosa: 258n  
 Cerutti, Simona: 58n, 203n  
 Cesi, Federico, 195  
 Chabod, Federico: 277n  
 Chabot, Isabelle: 6n, 38n, 39n, 44n  
 Chacón, Francisco: 277n  
 Chanda, Nayan: 295n  
 Charle, Christophe: 114n  
 Cherubini, Paolo: 202n  
 Chiabò, Maria: 16n, 35n, 38n, 121n  
 Chianese, Stefano: 61n  
 Chigi, Agostino: 130, 132 e n, 245-246  
 Chigi, Fabio: vedi Alessandro VII  
 Chittolini, Giorgio: 120n, 123n, 124n  
 Ciammitti, Luisa: 39n  
 Ciappara, Francis: 329n  
 Cibo, Franceschetto: 128  
 Cibo, Giovan Battista: vedi Innocenzo VIII  
 Cifres Giménez, Alejandro: 331n, 334n  
 Ciocchi del Monte, Giovanni Maria: vedi Giulio III  
 Clarac, Jacques de: 153, 161  
 Clark, William: 177n  
 Clausi, Benedetto: 281n  
 Clemente VII (Giulio de' Medici), papa: 218, 316  
 Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), papa: 115, 171, 366  
 Clemente IX (Giulio Rospigliosi), papa: 318, 322, 346n  
 Clemente X (Emilio Altieri), papa: 330  
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), papa: 303  
 Clemente XII (Lorenzo Corsini), papa: 259, 306  
 Clemente XIII (Carlo Rezzonico), papa: 199  
 Cloes, Nicolas-Joseph: 144, 160  
 Cloos, Nicolas: 143, 161  
 Clovio, Giulio: 184



- Coarelli, Filippo: 186n  
 Cobergher, Wenzel: 186, 188 e n, 190  
 Cocquelines, Charles: 327n, 348n  
 Coislin, Pierre du Cambout de, cardinale: 152  
 Colbert, Jean-Baptiste: 329  
 Colonna, famiglia: 128n, 151-152  
 Colonna, Ascanio, cardinale: 194  
 Colonna, Carlo, cardinale: 151  
 Colonna, Flavia: 28n  
 Colonna, Marcantonio (1724-1793), cardinal vicario di Roma: 310  
 Colonna, Marcantonio (1535-1584), viceré di Sicilia: 337  
 Colonna, Valentina: 294n  
 Condulmer, Gabriele: vedi Eugenio IV  
 Conforti, Claudia: 47n, 232n, 251n, 282n  
 Conti, Lotario: 368  
 Conti, Ottavio Pio: 108n  
 Cooperman, Bernard Dov: 219n  
 Corbo, Anna Maria: 17n  
 Corelli, Arcangelo: 150, 155  
 Corenzio Belisario: 186n  
 Corp, Edward: 204n  
 Corradini, Sandro: 287n  
 Corsini, Lorenzo: vedi Clemente XII  
 Corti, Paola: 272n  
 Cortonesi, Alfio: 124n  
 Coser, Lewis: 177n  
 Costa, Cesare: 114n  
 Costamagna, Alba: 252n  
 Coypeau Dassoucy, Charles: 151, 161  
 Cozzo, Paolo: 282n  
 Crescenzo, suddiacono, martire, santo: 283  
 Cristiano Ernesto, margravio di Brandeburgo-Bayreuth: 148n  
 Cristina Vasa, regina di Svezia: 153  
 Croce, Baldassarre: 229  
 Croes, Jean-Jacques: 145, 161  
 Cuggiò, Nicolò Antonio: 63n, 64, 83n  
 Cugnoni, Giuseppe: 246n  
 Curtin, Philip: 296n
- Dacos, Nicole: 181n  
 Dagnesi, Dionisio: 185-186  
 Dagnesi, Geronimo: 185-186  
 D'Agostino, Domenico: 209-211  
 Dakhliya, Jocelyne: 292n, 293, 294n, 295n, 298n  
 D'Albertho, Antonio: 151, 161  
 D'Almeida Paile, Miguel: 221n  
 D'Amelia, Marina: 38n, 39n, 44n, 54n  
 Da Molin, Giovanna: 92n, 94n  
 Dandele, Thomas J.: 275n, 278, 279n  
 Danesi Squarzina, Silvia: 253n  
 Daniels, Tobias: 19n, 59n, 124n, 187n, 217n, 271n  
 Darchis, Lambert: 144, 151  
 d'Avossa, Claudia: IX, 41n  
 De Benedetti Stow, Sandra: 368n  
 De Benedictis, Angela: 278n, 281n  
 De Caro, Gaspare: 332n  
 De Clementi, Andreina: 197n  
 De Clerck, Hendrick: 190  
 De Cubas, Petrus: 111  
 Dedieu, Jean-Pierre: 278n  
 De Dominicis, Claudio: 223n  
 De Giorgio, Michela: 71n  
 Degrassi, Donata: 49n  
 De Hase, Jacob: 192  
 Delange, Herman-François: 145, 161  
 Del Bo, Beatrice: 96n, 126 e n, 131n  
 Del Col, Andrea: 334n  
 Del Frate, Isabella: 186n  
 Delicado, Francisco: 11 e n, 12 e n  
 Delille, Gérard: 39n, 61n, 66n  
 Della Peruta, Franco: 39n  
 Della Porta, Giacomo: 249n, 256, 257  
 Dell'Ariccìa, famiglia: 370  
 della Rovere, Francesco: vedi Sisto IV  
 della Rovere, Giuliano: vedi Giulio II  
 Della Somaglia, Giulio, cardinale: 86n  
 Della Valle, Claudio (Claudius de Valle): 185, 336-338  
 Delogu, Paolo: 200n  
 Del Panta, Lorenzo: 65n  
 Del Re, Niccolò: 21n, 198n, 348n  
 De Luca, Giovanni Battista: 197n, 349n  
 Delumeau, Jean: 11n, 28n, 48n, 58n, 67n, 76n, 246n, 250n  
 D'Eramo, Marco: 274n  
 Deregnaucourt, Gilles: 173n  
 De Roover, Raymond: 121n, 129n  
 De Rossi, Matteo Gregorio: 373, 374  
 D'Errico, Gian Luca: 293n, 340n

- Desanctis, Luigi: 85n  
 Descimon, Robert: 203n  
 Desprez, Josquin: 143  
 De Seta, Cesare: 329n  
 De Vizio, Romina: 16n, 107n  
 De Vries, Jan: 69n  
 Díaz Rodríguez, António: 225n  
 Di Capua, Pietro Antonio: 114  
 Di Castro, Daniela: 369 e n  
 Di Fiore, Laura: 295n  
 Di Mattia Spirito, Silvana: 232n, 258n  
 Dincă, Adinel: 25n  
 Di Nepi, Serena: 294n, 304 e n, 309n, 313n, 315n  
 Di Nola, famiglia: 370  
 Di Segni, famiglia: 369  
 Di Sivo, Michele: 198n, 199n, 233n, 319n, 346n  
 Di Tivoli, famiglia: 370  
 Donati, Claudio: 198n  
 Donati, Giuseppe: 161  
 Donato, Maria Pia: 283n  
 Doria, Bartolomeo di Eduardo: 22n  
 Dovere, Ugo: 90n  
 Drago, Corinna: 18 e n  
 Dupaty, Charles-Marguerite-Jean-Baptiste Mercier: 197n  
 Duponchel, Jacques (Giacomo): 143 e n, 161  
 Duranti, Maria: 281n  
 Dursteler, Eric R.: 284n
- Ehmer, Josef: 37n, 41n, 58n  
 El Greco (Domenico Teotocopulos): 184  
 Elisabetta I Tudor, regina d'Inghilterra: 338  
 Elsheimer, Adam: 195 e n, 196 e n  
 Emerix de Matthys, famiglia: 176  
 Emich, Birgit: 177n  
 Enrico d'Aviz, re di Portogallo: 224  
 Ensio, Giovanni: 186  
 Esch, Arnold: 16n, 19n, 25n, 36 e n, 122n, 123n, 126n, 127n, 128n, 242n  
 Esposito, Anna: VIII, 3n, 4n, 7n, 9n, 11n, 12n, 15n, 17n, 20n, 23n, 24n, 27n, 32n, 35n, 36 e n, 38n, 39n, 40n, 41n, 43n, 45n, 46n, 48n, 50n, 51n, 68n, 92n, 96n, 108n, 121n, 124n, 128n, 200n, 294n, 365n, 367n  
 Estrées, César de, cardinale: 152
- Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa: 121n, 328  
 Eugenio, diacono, santo: 283  
 Eulalia di Barcellona, martire, santa: 280  
 Evelyn, John: 329
- Faber, Iohannes: 195 e n  
 Fachetti, Pietro: 195n  
 Fagiolo, Marcello: 28n  
 Falconieri, Orazio: 258  
 Fanucci, Camillo: 38n  
 Farnese, Alessandro: vedi Paolo III  
 Fasano Guarini, Elena: 198n  
 Fazio, Ida: 71n  
 Feci, Simona: 78n, 89n, 92n  
 Fedele da Sigmaringen (Markus Roy), santo: 331-332  
 Federici, Nora: 112n, 113 e n  
 Feldkamp, Michael Frank: 333n  
 Felice da Cantalice, santo: 285  
 Ferdinando II d'Asburgo, imperatore: 332  
 Fermo, martire, santo: 284  
 Fernandes Netto, Diogo: 226  
 Ferrara, Daniele: 252n  
 Ferrara, Micol: XI, 366n, 370n  
 Fieschi dei conti di Lavagna, Sinibaldo: vedi Innocenzo IV  
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna: 114n, 224  
 Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna: 280  
 Filippo Neri, santo: 253-257, 283, 339  
 Fiocco, Gianluca: 86n, 272n  
 Fiorani, Caterina: 93n  
 Fiorani, Luigi: 11n, 92n, 94n, 195n, 232n, 274n, 299n, 325n, 342n, 370n  
 Fiorentini, Roberto: 217n  
 Fioretti, Domenico: 209  
 Firpo, Luigi: 336n, 340n  
 Fischer, Georg (Giorgio Pescatore): 191n  
 Fiume, Giovanna: 278n, 283n, 310n  
 Flantin, Mathieu de: 144, 161  
 Flug, Brigitte: 4n, 19n  
 Foa, Anna: 367n, 370n  
 Fonseca, António da: 217-218, 221-224, 226-229  
 Fonseca, Gabriel da: 228-229  
 Fonseca, Jacome da: 226-227  
 Fonseca, Manuel Fernandes da: 217-218,

- 221-223, 228-229  
 Fonseca, Violante da: 223, 229  
 Fontaine, Laurence: 197n  
 Forcella, Vincenzo: 239n, 256n  
 Forde, Simon: 27n  
 Fornasari, Massimo: 39n, 44n  
 Fornili, Carlo Cirillo: 95n  
 Fosi, Irene: Vn, VIIIn, 21n, 37n, 48n, 94n, 95n, 200n, 202n, 203n, 204n, 212n, 231n, 233n, 234n, 235n, 237n, 239n, 240n, 241n, 242n, 246n, 248n, 249n, 250n, 251n, 254n, 262, 263, 264, 267, 272n, 281n, 319n, 327n, 328n, 331n, 346n  
 Fragnito, Gigliola: 204n  
 Fraikin, Gérard-Nicolas: 144, 162  
 Francaert, Jacob: 188  
 Francesco da Castello: vedi Van de Kastelee, Frans  
 Francesco di Paola, santo: 285  
 Francesco di Sales (François de Sales), santo: 282  
 Franchi, Saverio: 143n  
 Francois, Achille: 16n, 107n  
 Francovich, Carlo: 212n  
 Franzina, Emilio: 197n  
 Frattarelli Fischer, Lucia: 220n  
 Fregiotti (Fraichot), Dionigio: 154  
 Fregiotti (Fraichot), Michele: 153-154, 162  
 Frommel, Christoph Luitpold: 239n, 329n  
 Frommel, Sabine: 181n  
 Frosini, Vittorio: 105n  
 Frova, Carla: 108 e n  
 Fubini Leuzzi, Maria: 39n  
 Fučíková, Eliška: 190n  
 Füssel, Stephan: 23n
- Gaetani, Carlo: 130, 132  
 Gaetani, Ottavio: 281  
 Galilei, Alessandro: 259  
 Galilei, Galileo: 195, 332  
 Gallo, Valentina: 112n  
 Gallo, Valentina: 112n  
 Gambi, Lucio: 282n  
 Garbellotti, Marina: 92n  
 García Arenal, Mercedes: 304n  
 García García, Bernardo José: 272n, 277n  
 Gardi, Andrea: 115n  
 Gargano, Luciano: 107n
- Gargano, Maurizio: 23n  
 Garroni, Emilio: 329n  
 Gasperoni, Michaël: Vn  
 Gasquet, Francis: 29n  
 Gast, Michiel: 185  
 Gatz, Erwin: 18n, 333n  
 Geary, Patrick J.: 276n  
 Gennaro, vescovo di Benevento, martire, santo: 285  
 Gensini, Sergio: 5n, 15n, 48n, 120n, 231n, 279n  
 Ghenni, Antonio: 144, 162  
 Giardina, Andrea: 329n  
 Gimignani, Giacinto: 229  
 Gimignani, Ludovico: 229  
 Ginzburg, Carlo: 347n  
 Giordano, Lelio: 114n  
 Giovanni da Capestrano, santo: 285  
 Giovanni V di Braganza, re di Portogallo: 140, 151  
 Giovanni di S. Bonaventura [Juan de Bonaventura]: 330n  
 Giovanni Gualberto, santo: 283  
 Giuliano da Sangallo: 257  
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa: 17, 23n, 247n  
 Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte), papa: 114n, 227, 336, 346n  
 Giunta, Leonardo: 128  
 Giuntella, Vittorio Emanuele: 320n  
 Glorieri, Alessandro: 112 e n  
 Glorieri, Cesare: 112n  
 Gnoli, Aldo: 10n  
 Gnoli, Domenico: 10 e n  
 Gonzaga, Vincenzo: 193-195  
 Gonzales Castro, Ernesto: 316n  
 Gossaert, Jan: 193  
 Goudt, Hendrick: 197  
 Goulet, Anne-Marie: 138n  
 Grandi, Casimira: 370n  
 Grandinetti, Virgilio: 195  
 Grassi, Umberto: 324n  
 Gregorio I (Gregorio Magno), papa, santo: 106  
 Gregorio IX (Ugolino dei conti di Segni), papa: 109  
 Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa: 66,

- 281, 339  
 Grendler, Paul: 102n  
 Grétry, André-Ernest-Modeste: 144  
 Grilli, Cecilia: 252n  
 Grimani, Giovanni, patriarca di Aquileia: 337  
 Grimani, Vincenzo, cardinale: 151  
 Grisar, Josef: 17  
 Grolier, Jean: 112  
 Groppi, Angela: Vn, 38n, 89n, 199n  
 Grosby, Steven: 275n  
 Gross, Hanns: 203n  
 Gschnitzer, Fritz: 27n  
 Gualtieri, Paolo: 281n  
 Guarino, Nicola: 61n  
 Guasco, Luigi: 29n  
 Guerrieri Borsoi, Maria Barbara: 191n  
 Guerrini, Maria Teresa: 110, 113n, 114n  
 Guidiccioni, Bartolomeo, cardinale: 327n  
 Guidoni, Enrico: 368n  
 Guzzetti, Linda: 6n
- Hamal, Jean-Noël: 144, 162  
 Händel, George Friedrich: 155, 162  
 Hanotaëu, Jean-Charles (Giovanni Carlo):  
 143, 163  
 Hanska, Iussi: 24n  
 Hardtwig, Wolfgang: 27n  
 Härter, Karl: 198n  
 Hasecker, Jyri: 169n  
 Haunschild, Joannes Michaelis: 16n  
 Heintz, Joseph: 190 e n  
 Henderson, John: 232n, 240n  
 Herculano, Alexandre: 219n, 225  
 Hermann, Christian: 173n  
 Hernando Sánchez, Carlos José: 221n  
 Heyberger, Bernard: 294n  
 Hirschi, Caspar: 28n, 33n, 275n  
 Hobsbawm, Eric J.: 276n  
 Hofmann, Walther von: 17n  
 Hohenzollern, Eitel Friedrich von, cardinale:  
 331-333  
 Holsten, Luca: 281n  
 Honorante, Romualdo: 88n  
 Hoogewerff, Gottfried Johannes: 181n, 187n,  
 190n, 191n  
 Hughes, Diane Owen: 37n  
 Hurtubise, Pierre: 15n, 20n, 204n
- Husson, François: 145, 163
- Igual Luis, David: 129n  
 Ilari, Annibale: 59n  
 Impériali, Odile: 280n  
 Infessura, Stefano: 10, 11n, 119 e n  
 Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi dei conti di  
 Lavagna), papa: 106n, 107  
 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo),  
 papa: 128  
 Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj),  
 papa: 228  
 Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), papa:  
 91, 318  
 Isacsz, Pieter: 190  
 Israel, Jonathan L.: 219n, 296n  
 Israel, Uwe: 27n, 30n
- Jacobilli, Ludovico: 281  
 Jaenig, Karl: 22n  
 Jacoby, Joachim: 190n  
 Jamme, Armand: 20n  
 Jansen, Cornelis Otto (Jansenius): 186n  
 Jensen, Lotte: 276n  
 Jez, Tomasz: 148n  
 Jonquoy, Michel de: 184 e n
- Kagan, Richard L.: 219n  
 Kaiser, Wolfgang: 294n, 295n  
 Kaplan, Yosef: 217n  
 Keller, Rolf E.  
 Keller, Domenico Nicola: 143-144, 163  
 Kirshner, Julius: 38n  
 Klapisch-Zuber, Christiane: 71n  
 Klapp, Sabine: 22n  
 Klessmann, Rüdiger: 196n  
 Knapton, Michael: 284n  
 Kolega, Alexandra: 75n  
 Koller, Alexander: 19n, 59n, 124n, 170n, 187n,  
 189n, 217n, 271n  
 Konečný, Lubomír: 190n  
 Krieger, Johann Philipp von: 148, 167  
 Kubersky-Piredda, Susanne: Vn, 19n, 59n,  
 124n, 187n, 275 e n  
 Künburg, Maximilian Gandolph von, arcive-  
 scovo: 150  
 Kurzel Runtscheiner, Monica: 10n, 12 e n

- La Brasca, Frank: 24n  
 Ladislao IV Vasa, re di Polonia: 147  
 Lalouette, Jean-François: 151, 157, 163  
 Lambertini, Prospero: vedi Benedetto XIV  
 Lanaro, Paola: 232n, 273n  
 Landi, Biagio Maria: 283n  
 Lanfranco, Giovanni: 257  
 Lang, Matthäus, cardinale: 20  
 Laurerio, Dionisio, cardinale: 327n  
 Lavenia, Vincenzo: 329n  
 Lawrence, Paul: 275n  
 Lee, Egmont: 3n, 4n, 5n, 8n, 17n, 35n, 36n  
 Lee, Sidney: 338n  
 Leerssen, Joep: 275n  
 Leonardo da Vinci: 257  
 Leone X (Giovanni de' Medici), papa: 107n, 128, 235n, 236n, 237, 241 e n, 242n, 246n, 249, 251 e n, 260  
 Leone l'Africano (al-Ḥasan ibn Muḥammad al-Wazzan al-Fāṣī, Giovanni Leone de' Medici): 312  
 Leoni, Aron di Leone: 219n  
 Leoni, Ottavio: 195n  
 Lesellier, Jean: 17 e n, 18n  
 Leuschner, Eckhard: 190n  
 Levati, Stefano: 95n  
 Levi, Giovanni: 61n  
 Levy, Lionel: 220n  
 Lewis, Bernard: 293n, 294n  
 Librino, Emanuele: 110 e n  
 Limone, Oronzo: 107n  
 Liroso, Alessia: 90n, 91n  
 Livi, Livio: 11 e n  
 Lo Basso, Luca: 321n  
 Lodico, Donatella: 268n  
 Lombard, Lambert: 193  
 Lombardi, Daniela: 60n, 65n, 84n, 94n, 122n  
 Lombardi, Maria Luisa: 4n, 5n, 6n, 7n, 17n, 32n  
 Londei, Luigi: 198n, 201n, 212n, 320n  
 Longo, Umberto: 108n  
 Lopes Andrade, António Manuel: 228n  
 Lorenzo da Rotterdam: 185  
 Lori Sanfilippo, Isa: 4n, 16n, 40n, 92n  
 Lottin, Alain: 173n  
 Loupès, Philippe: 173n  
 Lovinfosse, Hubert-Godefroid: 145, 164  
 Lucassen, Jan: 197n  
 Lucassen, Leo: 197n  
 Lucia di Siracusa, martire, santa: 286  
 Lucrezio Monticelli, Chiara: 198n  
 Luigi Gonzaga, santo: 310  
 Lumia Ostinelli, Gianna: 6n  
 Luongo, Gennaro: 281n  
 Lupi, Maria: VI  
 Luzzi, Serena: 6n  
  
 Maas, Clifford W.: 9n  
 Macé, Gérard: 329n  
 Macchi, Maria: Vn  
 Maćzak, Antoni: 76n  
 Maderno, Carlo: 244n, 252 e n, 255, 257 e n  
 Madonna, Maria Luisa: 28n  
 Madruzzo, Ludovico, cardinale: 340n  
 Maes, Philippe, ambasciatore delle Fiandre a Roma: 175n  
 Maffei, Domenico: 232n, 238n, 254n, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269  
 Maffei, Paola: 15n  
 Maifreda, Germano: 334n  
 Maiorano, Fabio: 105n  
 Majorana, Bernadette: 283n  
 Mangio, Carlo: 198n  
 Mannori, Luca: 281n  
 Manuel I di Braganza, re di Portogallo: 218  
 Maratta, Carlo: 257  
 Marchesini, Simona: 228n  
 Marcocci, Giuseppe: 218n, 225, 324n  
 Marconcini, Samuela: 299n  
 Margani, Cristofora: 131  
 Maria I Tudor, regina d'Inghilterra: 338  
 Maria Maddalena de' Pazzi, santa: 283  
 Marino, Mario: 334n  
 Maroni Lumbroso, Matizia: 28n, 38n, 127n  
 Marquis, André-Jean: 18n  
 Marracci, Ludovico: 293 e n  
 Martelli, Carlo: 133-134  
 Martinelli, Valentino: 258n  
 Martini, Antonio: 28n, 38n, 74n, 75n, 127n  
 Masetti Zannini, Gian Ludovico: 156n, 186n  
 Massarelli, Angelo: 337  
 Massart, Jean-Noël: 144, 163  
 Massimiliano I d'Asburgo, imperatore: 184, 193

- Massimiliano II d'Asburgo, imperatore: 339  
 Matheus, Michael: 4n, 9n, 19n, 24n, 27n, 29n  
 Matheus, Ricarda: 94n, 297n, 331n  
 Maurizio, martire, santo: 282  
 Mazzarino, Giulio Raimondo, cardinale: 105  
 Medici, famiglia: 128-130, 133-134  
 Medici di Marignano, Giovanni Angelo: vedi Pio IV  
 Medici, Giovanni de': vedi Leone X  
 Medici, Giovanni Leone de': vedi Leone l'Africano  
 Medici, Giulio de': vedi Clemente VII  
 Medici, Lorenzo de': 128  
 Medici, Maddalena de': 128  
 Medici, Piero de': 128  
 Meijer, Bert W.: 181n, 184n  
 Mellini, famiglia: 130  
 Mellin, Charles: 192  
 Mellini, Giovanna: 130  
 Mendoza, Roberto: 11n  
 Menniti Ippolito, Antonio: 170n, 330n  
 Menzione, Andrea: 39n, 61n, 65n  
 Meriggi, Marco: 295n  
 Merlotti, Andrea: 282n  
 Messina, Pietro: 112n  
 Metzler, Sally: 183n  
 Meyer, Andreas: 9n, 170n  
 Meyer, Frédéric: 282n  
 Michetti, Raimondo: 281n  
 Miedema, Hessel: 179n, 183n  
 Migliau, Bice: 367n  
 Miguel Mora, Carlos de: 228n  
 Milano, Attilio: 368 e n, 369n  
 Milbach, Sylvain: 282n  
 Minchella, Giuseppina: 294n  
 Miniato, martire, santo: 283  
 Mirabile, Francesco: 338, 340  
 Mochi, Francesco: 258 e n  
 Modigliani, Anna: 23n, 53n, 131n, 251n  
 Moffa, Rosy: 143n  
 Moisés de Valencia (António de Valencia): 224  
 Molho, Anthony: 38n  
 Molnár, Antal: 59n, 271n  
 Mombelli Castracane, Mirella: 93n  
 Monari, Giorgio: 153n  
 Moncada di Paternò, Valentina: 191n  
 Montaigne, Michel Eyquem de: V e n, 57n, 58, 80, 180  
 Montalto, Alessandro Damasceni Peretti di, cardinale: 193  
 Monticone, Alberto: 93n  
 Morandi, Ubaldo: 132n  
 Morelli, Mirella: 4n, 5n, 6n, 7n  
 Morelli, Roberta: 86n, 272n  
 Morena, Bartolomeo: 134  
 Morena, Marina: 202n  
 Moretti, Massimo: 294n  
 Morgan, Philip D.: 219n  
 Mori, Elisabetta: 66n  
 Morichini, Carlo Luigi: 38n, 86n  
 Morone, Giovanni, cardinale: 337  
 Moscheni, Francesco Benedetto: 104 e n  
 Moscheni, Francesco Guglielmo: 104  
 Muffat, Georg: 150, 165  
 Munkler, Herfried: 28n  
 Murgia, Giovanni: 277n  
 Musi, Aurelio: 277n, 284n  
 Muzzarelli, Maria Giuseppina: 38n, 299n  
  
 Napoleone I (Napoleone Bonaparte), imperatore dei Francesi: 333  
 Nardini, Francesco: 185  
 Nava Cellini, Antonia: 239n, 249n, 256n, 259n  
 Nebbia, Cesare: 229  
 Nelson Novoa, James: X, 217n, 218n, 221n, 223n, 226n, 227n, 228n, 229n, 279n  
 Neri, Filippo: vedi Filippo Neri  
 Nerli, famiglia: 238n, 257  
 Neveu, Bruno: 94n  
 Niccoli, Ottavia: 71n  
 Nicolò V (Tommaso Parentucelli), papa: 316  
 Nicolotti, Andrea: 282n  
 Nikitsch, Eberhard, J.: 21n, 22n  
 Nisio, Stefania: 252n  
 Nunes Torrão, João Manuel: 228n  
 Nussdorfer, Laurie: 17n  
  
 Odescalchi, Benedetto: vedi Innocenzo XI  
 Olival, Fernanda: 219n  
 Orcibal, Jean: 176n  
 Orsini, familia: 134

- Orsini, Alfonsina: 128  
 Orsini, Clarice: 128  
 Orsini, Marie-Anne (nata de la Trémoille): 152  
 Osiecka-Samsonowicz, Hanna: 147n  
 Ottoboni, Pietro, cardinale: 151, 202
- Pagani, Lelio: 284n  
 Pagano, Sergio: 94n, 331n, 332n  
 Paglia, Vincenzo: 95n  
 Pagnani, Lazzaro: 126 e n  
 Paiva, José Pedro: 219n  
 Paleologo, Giacomo (Giacomo da Chio): 338-339  
 Palermo, Luciano: 35n, 120n, 121n, 122n, 130n  
 Palombo, Irene: 91n  
 Pampalone, Antonella: 102n  
 Pamphilj, Benedetto, cardinale: 151  
 Pamphilj, Giovanni Battista: vedi Innocenzo X  
 Paolin, Giovanna: 334n  
 Paolo di Tarso, apostolo, santo: 258n  
 Paolo III (Alessandro Farnese), papa: 115, 220  
 Paolo IV (Gian Pietro Carafa), papa: 337, 366  
 Paolo V (Camillo Borghese), papa: 201, 341, 350  
 Paradisi, Agostino: 111n  
 Paravicini Bagliani, Agostino: 106n  
 Parentucelli, Tommaso: vedi Niccolò V  
 Parisio, Pietro Paolo, cardinale: 327n  
 Partner, Peter: 20n  
 Pasquandrea, Roberto Matteo: 156n  
 Pasquini, Bernardo: 150  
 Pastor, Ludwig von: 115n, 337n  
 Pastore, Stefania: 304n  
 Pastura Ruggiero, Maria Grazia: 202n  
 Pasture, Alexandre: 173n  
 Pavan, Ilaria: 299n  
 Pavan, Paola: 38n, 66n  
 Pavoncello, Nello: 366n  
 Paz, Duarte de: 225  
 Pazzi, Maria Maddalena de': vedi Maria Maddalena de' Pazzi  
 Pecchiai, Pio: 11n  
 Pelaja, Margherita: 87n  
 Pellegrini, Michele: 92n
- Pereira Pinto, Francisco: 225  
 Pereira Rosa, Maria de Lurdes: 221n  
 Perelli, Giano (Sano) de': 336  
 Peretti, Felice: vedi Sisto V  
 Pérez Sarrión, Guillermo: 277n  
 Perin del Vaga (Pietro di Giovanni Buonaccorsi): 185  
 Pertile, Antonio: 199n  
 Pescatore, Giorgio: vedi Fischer, Georg: 191n  
 Pescatore, Pietro: vedi Fischer, Pieter: 191n  
 Petraccone, Claudia: 61n, 65n, 66n  
 Petti, Giovanna: 27n  
 Piazza, Carlo Bartolomeo: 38n  
 Picchietti, Elisabetta: 61n, 64n  
 Piccialuti Caprioli, Maura: 93n  
 Piccolomini, Enea Silvio: vedi Pio II  
 Piergiovanni, Vito: 17n  
 Pietro, apostolo, santo: 258n  
 Pietro da Siena, martire, santo: 284  
 Pietro del Morrone (Pietro Celestino): vedi Celestino V  
 Pietro da Cortona: 258 e n  
 Pietschmann, Klaus: 23n, 297n  
 Pinaoro, Tarquinio: 286n  
 Pinelli, Antonio: 35n, 68n, 120n, 282n  
 Pinto Guimarães, António: 223n  
 Pinto, Antonio: 223-224  
 Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa: 124, 129 e n, 130n  
 Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Marignano), papa: 114n, 115, 224, 348n  
 Pio V (Antonio [Michele] Ghislieri), papa, santo: 184, 309, 316, 317, 334, 339, 366, 368 e n  
 Piras, Anna: 181n, 268n  
 Pisano, Giulio: 202n  
 Pitigliano, famiglia: 370  
 Pizzino, Luca: 252n  
 Pizzo, Marco: 334n  
 Pizzorusso, Giovanni: 59n, 271n  
 Platina, Battista: 115n  
 Plauzio Pezzone, Camillo: 104  
 Plebani, Eleonora: 121n  
 Pole, Reginald, cardinale: 338  
 Politi, Giorgio: 39n  
 Polizzotto, Lorenzo: 240n  
 Pomara Saverino, Bruno: Vn, 317n

- Pomponi, Massimo: 192n, 193n  
 Poncet, Olivier: 20n  
 Portoghesi, Paolo: 223n, 329n  
 Poussin, Nicolas: 192  
 Prak, Maarten: 58n, 203n  
 Prasz, Abel: 195  
 Pratt, Mary Louise: 208n  
 Prion, Joseph: 144, 165  
 Procaccia, Claudio: 368n, 370n  
 Prodi, Paolo: 84n, 170n, 319n, 320n, 331n  
 Prosperi, Adriano: 11n, 220n, 274n, 275n, 329n, 342n, 359 e n, 379n  
 Przybyszewska-Jarminska, Barbara: 148n  
 Puyol, Gabriele: 153, 165
- Quaghebeur, Toon: 174n  
 Quagliioni, Diego: 51n, 85n, 336n  
 Quattrone, Paolo: 177n  
 Querenghi, Giovanni Antonio: 284n  
 Quintili, Paolo: 152n
- Raffaello (Raffaello Santi): 181, 185  
 Raggi, Antonio: 258 e n  
 Raimundo de Peñafort, santo: 280  
 Ramella, Franco: 37n, 41n, 58n, 61n, 70n, 86n, 197n, 272n, 340n  
 Ramos Martínez, Jon Ander: 277n  
 Recio Morales, Óscar: 272n, 277n  
 Rehberg, Andreas: VII, 4n, 16n, 19n, 22n, 23n, 24n, 25n, 28n, 29n, 30n, 32n, 108n  
 Reinhard, Wolfgang: 21n, 84n, 232n  
 Remotti, Francesco: 274n  
 Rendeux, Engelbert: 145, 162  
 Rettaroli, Rosella: 65n  
 Retti, Giuseppe: 201  
 Rezzonico, Carlo: vedi Clemente XIII  
 Riario, Girolamo: 134  
 Riario, Raffaele: 132  
 Ribeisen, Nikolaus: 20-21  
 Riccardi, Niccolò: 332  
 Ricci, Giovanni: 302n  
 Richa, Giuseppe: 241  
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis de, cardinale, primo ministro di Luigi XIII di Francia: 329  
 Richelieu, Alfonse du Plessis de, monaco certosino, cardinale: 329
- Rigon, Antonio: 40n, 92n  
 Riminaldi, Francesco: 192  
 Rita, Giovanni: 114n  
 Rivero Rodríguez, Manuel: 277n  
 Rizzo, Domenico: 346n  
 Rocciolo, Domenico: IX, 36n, 59n, 61n, 63n, 64n, 68n, 83n, 86n, 90n, 93n, 272n, 299n, 310n, 325n, 342n  
 Rodolfo II d'Asburgo, imperatore: 183, 193, 339  
 Roeder, Torsten: 138n  
 Romano, Andrea: 110n  
 Romeo, Giovanni: 85n  
 Rosa, Mario: 39n  
 Rosa, Salvator: 257  
 Rosalia di Palermo, martire, santa: 286  
 Rospigliosi, Giulio: vedi Clemente IX  
 Rospigliosi, Vincenzo: 322  
 Rossi, Giorgio: 89n  
 Rossi, Gregorio: 16n  
 Rossi, Maria Clara: 4n, 92n  
 Rovira Bonet, Francesco: 305 e n, 308n  
 Rubens, Peter Paul: 193 e n, 194, 195 e n  
 Rubens, Philipp: 195 e n  
 Rudt de Collenberg, Wipertus: 301n, 303n, 304n, 306n  
 Rufini, Emilio: 232n, 241n, 259n  
 Ruspio, Francesca: 220n  
 Ruspoli, famiglia: 155  
 Ruspoli, Francesco Maria: 151  
 Russo, Francesco: Vn  
 Russo, Paolo: 156n  
 Russo, Vita: 272n  
 Rustico, martire, santo: 284  
 Rusticucci, Girolamo, cardinale: 63 e n
- Sabatini, Gaetano: 221n  
 Sacchetti, famiglia: 257-258  
 Sacchetti, Giulio: 257  
 Saccomani, Sabrina: 143n  
 Saint-Cyran, Jean-Ambroise Duvergier de Hauranne, abate di: 176n  
 Salerno, Luigi: 258n  
 Sallaberger, Johan: 20n  
 Sallmann, Jean-Michel: 285n  
 Salonen, Kirsi: 24n  
 Salvagni, Isabella: 187n



- Sánchez de Madariaga, Elena: 277n  
 Sandal, Ennio: 104n  
 Sanfilippo, Matteo: 15n, 37n, 59n, 67n  
 Sansedoni, Ambrogio, beato: 284  
 Santacroce, famiglia: 351n  
 Santacroce, Prospero: 317  
 Santi, Raffaello: vedi Raffaello  
 Santini, Christian: 191n  
 Santoncini, Gabriella: 319n  
 Santvoort Anthonie: 187, 190-192  
 Saracco, Lisa: 293n  
 Saraco, Alessandro: 95n  
 Sarti, Raffaella: 310n  
 Sarto, Mathieu: 144  
 Sartori, Orietta: 143n  
 Sbriccoli, Mario: 198n, 212n, 347 e n  
 Scano, Gaetana: 152n  
 Scaraffia, Lucetta: 87n, 278n  
 Schäfer, Karl Heinrich: 17n, 20n, 21n, 22n  
 Schaub, Jean-Frédéric: 276n  
 Schepers, Judith: 169n  
 Schiavoni, Claudio: 84n, 92n  
 Schimmelpfennig, Bernhard: 18n  
 Schmidt, Peter: 328n  
 Schmitt, Sigrid: 22n  
 Schönemann, Bernd: 27n  
 Schuchard, Christian: 4n, 16n, 21n, 22n, 29n  
 Schulz, Knut: 4n, 9n, 16n, 20n, 22n, 28n, 29n  
 Schwarz, Brigide: 19n, 20n, 21n  
 Schwedt, Herman H.: 334n, 337n  
 Schwineköper, Berent: 30n  
 Sculleti, Bernhard: 22, 31  
 Sebastiano d'Aviz, re di Portogallo: 222, 224  
 Segre, Renata: 220n, 366n  
 Seidel Menchi, Silvana: 51n, 85n  
 Seifert, Christian Tico: 196n  
 Serbaldi dalla Pescia, Pier Maria: 237n  
 Sergi, Giuseppe: 276n  
 Sermoneta, famiglia: 370  
 Serra, Alessandro: X, 271n, 273n, 281n, 282n, 284n, 286n, 288n  
 Sickel, Lothar: 186n  
 Siebenhuner, Kim: 85n, 328n  
 Signorotto, Gianvittorio: 249n, 276n  
 Silva, Paolo Luigi: 342  
 Simeler, Nicolaus: 21 e n  
 Simoncini, Giorgio: 28n  
 Simonelli, Niccolò: 186n  
 Simonsohn, Shlomo: 221n  
 Sisto IV (Francesco della Rovere), papa: 107n, 127, 134  
 Sisto V (Felice Peretti), papa: 63n, 106, 112, 114n, 154, 331 e n  
 Smith, Anthony D.: 275, 278n  
 Soderini, Francesco, cardinale: 236n  
 Solinas, Francesco: 195n  
 Sonnino, Eugenio: 11n, 46n, 68 e n, 69n, 70n, 120n, 137n, 303n, 346n, 370n  
 Soyer, François: 218n  
 Sozzini, Mariano: 331  
 Spannocchi, famiglia, 129-130, 132 e n  
 Spannocchi, Ambrogio: 129 e n, 132n  
 Speckaert, Hans: 187, 190  
 Spezzaferro, Luigi: 258n  
 Spizzichino, Daniele: 370n  
 Spizzichino, Giancarlo: 366n  
 Spranger, Bartholomaeus: 183 e n  
 Stephen, Leslie: 338n  
 Stollberg-Rilinger, Barbara: 177n  
 Stolleis, Michael: 198n  
 Stolz, Anna Teresa: 155, 166  
 Stolz, Filippo: 155, 166  
 Storey, Tessa: 355n e n, 358  
 Storti, Nicola: 171n  
 Stow, Kenneth: 366n, 368n, 370n  
 Stradano, Giovanni: vedi Van den Straat, Jan  
 Strangio, Donatella: 121n, 122n, 123n, 130n  
 Stringa, Giovanni: 115n  
 Studnicki-Gizbert, Daviken: 219n  
 Stumpo, Enrico: 63n  
 Subrahmanyam, Sanjay: 296n  
 Sustris, Frederich: 185  
 Tafuri, Manfredo: 258n  
 Tagliacozzo, famiglia: 370  
 Taglienti, Giovanni Mattia: 5  
 Tallon, Alain: 276n  
 Tamburini, Elena: 152n  
 Tedeschi, John: 329n, 333n  
 Tedesco, famiglia: 369  
 Tempesta, Antonio: 373, 374  
 Terradellas, Domingo Miguel Bernabé: 152, 166

- Terranova, Guglielmo: vedi Van Nieuland, Willem  
 Tervoort, Ad: 182n  
 Testa, Pietro: 186n  
 Tewes, Götz-Rudiger: 171n  
*Theulis, Scipio Colacius de* (Scipione de Colatis de' Tegoli): 107n, 108n  
 Thiesse, Anne-Marie: 276n  
 Todeschini, Giacomo: 368n  
 Toffetti, Mariana: 148n  
 Tognetti, Sergio: 128n, 129n, 132n  
 Toledo, Juan Álvarez de, cardinale: 327n  
 Toledo, Pedro Álvarez de: 327n  
 Tommasi, famiglia: 132n  
 Tommasi, Francesco: 132-133  
 Tommasini, Oreste: 11n, 119n  
 Tommaso d'Aquino, santo: 285  
 Tore, Gianfranco: 277n  
 Toscano, famiglia: 368-370, 374  
 Toscano, Angelo: 368  
 Toscano, Bruno: 186n, 193n  
 Toscano, Elia: 368  
 Toscano, Giuseppe: 368  
 Toscano, Orabona: 369  
 Toscano, Salomone: 369  
 Tosini, Patrizia: 195n  
 Travaglini, Carlo Maria: 75n, 199n  
 Trivellato, Francesca: 219n, 296n
- Uginet, François-Charles: 28n  
 Ugolino dei conti di Segni: vedi Gregorio IX  
 Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa: 171, 258, 281n, 318, 329  
 Ursins de Viviers, famiglia: 176
- Vácha, Štěpán: 190n  
 Vaes, Maurice: 28n, 195n  
 Valdés, Alvaro de: 338  
 Valdés, Fernando de: 338  
 Valdés, Juan de: 115n  
 Valensi, Lucette: 293 e n, 295n, 306n, 311n, 313n  
 Valente, Elisabetta Diana: 233n, 254n  
 Valentine, Robert: 155, 166  
 Valentini, Cesare: 114n  
 Valesio, Francesco: 152n  
 Valori, Giovanni: 128
- Van de Kastele, Frans (Francesco da Castello): 188  
 Van den Broeck, Hendrick (Arrigo Fiammingo): 185  
 Van den Broecke, Steven: 173  
 Van den Straat, Jan (Giovanni Stradano)  
 van der Sman, Gert Jan: 183n  
 Van Laer, Pieter (il Bamboccio): 186n  
 Van Mander, Karel: 179-181, 183, 189 e n, 191, 193  
 Van Nieuland, Willem (Guglielmo Terranova): 192  
 Van Swanevelt, Herman: 186 e n  
 Vaquero Piñero, Manuel: Vn, 28n, 37n, 46n, 48n, 74n, 76n, 78n, 120n, 122n, 124n  
 Varanini, Gian Maria: 20n  
 Varni, Angelo: 113n  
 Vasari, Giorgio: 185 e n, 237n, 249n, 251n  
 Vasco Rocca, Sandra: 140n  
 Vasta, Cristina: XI  
 Vauchez, André: 329n  
 Vaz Monteiro de Figueiroa Rego, João: 219n  
 Veiga Frade, Florbela: 221n  
 Ventura, Piero: 285n  
 Venzo, Manola Ida: IX, 61n, 83n  
 Verdi, Orietta: 16n, 102n  
 Verger, Jacques: 114n  
 Vicioso, Julia: X, 252n, 255n, 256n, 257n, 282n  
 Villani, Marcello: 258n  
 Virilli, Paolo: 195n  
 Virost, Audrey: VI n  
 Visceglia, Maria Antonietta: 57n, 87n, 204n, 249n, 74n, 277n  
 Vismara, famiglia: 123, 126, 127  
 Vismara, Cinzia: 131n  
 Vismara, Luigi: 126, 127  
 Vismara, Pietro: 126, 127  
 Viterbo, Alessandro: 369  
 Viterbo (Biterbò), famiglia: 369  
 Vivanti, Corrado: 220n, 366n  
 Vives, Andreas: 16n  
 Viviani, Valerio: 15n  
 Vodret, Rossella: 188n, 192n  
 Vogel, Klaus A.: 23n  
 Volpi, Roberto: 200n  
 Von Aachen, Hans: 190 e n

Vouet, Simon: 193 e n  
Waltheri (de), famiglia: 176  
Wathoz, Nicolas: 145, 167  
Wentz, Gotfries: 30n  
Werner, Karl Ferdinand: 27n  
Wilson, Thomas: 338  
Wtewael, Joachim: 193  
Yetzwert, Egjdus: 23, 24n, 29n  
Zarri, Gabriella: 8n, 84n  
Zemon Davis, Natalie: 312 e n, 347n  
Zenobio (Zanobi), vescovo di Firenze, santo:  
283  
Zicarelli, Emanuela: 192n  
Zimmer, Jürgen: 190n  
Zonta, Claudia: 110 e n  
Zorattini Ioly, Pier Cesare: 220n  
Zucca Micheletto, Béatrice: 39n, 54n  
Zuccari, Federico: 180, 257n  
Zuccari, Taddeo: 256 e n, 257n  
Zuñiga, Juan de: 278  
zur Nieden, Gesa: 138n

Nel processo di trasformazione delle città in capitali e di creazione di strutture materiali e simboliche che facessero da sfondo alle nuove corti e al ruolo da esse assunto nello scenario europeo di età moderna, la città di Roma si distingue per il suo richiamo alla romanità e al suo ruolo di centro della cristianità: elementi che tracciano l'immagine della *patria communis* per quanti vi si vogliono stabilire o soggiornarvi temporaneamente. Iscrivendosi in un settore di studi che ha privilegiato il carattere 'aperto' delle città di Antico Regime guardando alla mobilità come ad un fattore intrinseco, i saggi qui raccolti ripercorrono i percorsi di individui e gruppi provenienti dagli Antichi Stati Italiani o d'Oltralpe attraverso la documentazione fornita dalle tante istituzioni che presiedevano all'accoglienza o che controllavano le identità confessionali e i comportamenti degli inurbati. La varietà della rete di istituzioni che accolsero i bisogni e le aspettative degli 'immigrati' costituisce la peculiarità di questo volume, in cui le indagini dei diversi autori, gli spazi e i tempi da essi investigati, compongono un mosaico che vuole dar conto, attraverso le quattro sezioni in cui è suddiviso, dei diversi sguardi che si posarono sui forestieri e del variegato e talora contraddittorio rapporto di costoro con la società d'accoglienza. Ciò nel tentativo di approssimarsi ad un'immagine della Roma moderna in cui convivono diversi tipi di società – quella globalizzata, quella corporata, quella clientelare – e in cui si sovrappongono e si intersecano, col fluire delle generazioni e delle ondate migratorie, identità molteplici.

SARA CABIBBO è stata docente di Storia Moderna presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre. I suoi studi di storia religiosa prendono particolarmente in esame i temi della santità, degli ordini religiosi e della scrittura monastica femminile.

ALESSANDRO SERRA insegna Storia del cristianesimo all'Università di Perugia. Le sue indagini hanno come oggetto la circolazione delle devozioni e le confraternite laicali in età post-tridentina come aspetti e strumenti di costruzione identitaria.

